

Lu Nicolau Eremita

Placido Merlino

1652

Nonu ed ultimo Canto di
Pier Domenico Giacopino Nonnato

1725

Ristampa a cura del Sac. Alfio Conti
2009

Il testo è stato trascritto in formato digitale e donato al Portale San Nicolò Politi dal Sac. Alfio Conti di Adrano (CT).
Rielaborazione per la pubblicazione sul Portale a cura di Gaetano Sorge.

Ricezione del documento: *Giugno 2010*

Nome file: <i>1652 (1725)Merlino e Nonnato -Lu Niculau Eremita.doc</i>	02/05/2011 18.20.00	Rev. 1.0
--	---------------------	----------

INVITO ALLA LETTURA

1653 - 2009

Dopo la pubblicazione del *Catalogus Sanctorum...* del Padre Servita Filippo Ferraro (1625), nel quale al 17 agosto si cenna a San Nicolò Eremita. il POEMA SAGRU di PLACIDO MERLINO, edito a Messina nel 1653, anticipa di qualche anno le *Vitae Sanctorum Siculorum* dell'Ottavio Gaetani, s.j., pubblicate postume nel 1657 a Palermo.

Ripubblicato nel 1725, con l'aggiunta del Canto 9° da JACOPINO NONNATO, costituisce, di fatto, la prima biografia su S. Nicolò Politi.

Meriterebbe un approfondimento l'ipotesi di una interdipendenza con l'opera del Gaetani, quantomeno per le comuni fonti alcaresi orali e scritte.

Il valore della presente trascrizione da un manoscritto del (?) Salvatore Petronio Russo, in mancanza di una copia a stampa dell'epoca, risponde all'esigenza manifestata da molti cultori della vita del Santo Eremita.

Ed è una provocazione a quanti posseggono gelosamente altri preziosi documenti, manoscritti o stampati, forse nella speranza di possibili guadagni, comunque incuranti o inconsapevoli accrescitori del decadimento che una lacunosa e imprecisa conoscenza arreca allo studium (= amore) di un così grande amante della penitenza.

San Nicolò rimane nei secoli, il paesano alcarese e il concittadino adranita che meglio di ogni altro promuove il rinnovamento della città, partendo dalle radici più profonde.

Dal cuore stesso dell'uomo.

Sac. Alfio Conti

Lu Nicolau Eremita

Puema sagru di
Placitu Merlinu
di l'Alcara (1652).

Novamenti ristampatu
Cu l'addizioni di lu Nonu, ed ultimu
Cantu, chi cuntene multi Miraculi di lu stissu prodigiusu
Santu da
P(ier) D(omenico) Jacupinu Nonnatu
di la stissa Città

In Mess. Nella Reg. Stamp. Di D. Michele Chiaramonte, per
Giuseppe Giorlandino 1725.
Imp. Castello V. G. Imp. Prescimone C. R. J. pro Ill. de Drago Pr.

* * *

Tomasi Iacubet all'Auturi

Canoru cignu di eloquentia rara,
dittatu di Minerva a l'autu Coru,
Già in Parnasu li Musi vannu a gara
Pr'inghirlandarti di Mirtu, e di Alloru;
Mentri di un Santu la vita preclara
Discrivi versi, e annunci lu decoru,
Illustri la tua Terra di l'Alcara,
E avanzi a quanti su', sarannu, e foru.

* * *

Riveritissimo Signore.

Viene alle mani di Vostra Signoria Riveritissima questo Poema Sagro che ha lineamenti di semplice, e divota Musa, rappresentando come in ritratto le eroiche azioni del nostro amatissimo protettore e patrono San Nicolò Eremita, par, che lo rassomigli pur nella circostanza di essere stato dalla sua prima, ed unica impressione 72. anni addietro finora sconosciuto, non men che il suo Originale; che appena veduto dal Mondo nella sua innocentissima adolescenza ad una voce del Cielo involatosi alla casa paterna, e alla patria; si elesse a vivere 33. anni incognito solitario in una spelunca, nascosto allora ormai alla stessa luce. Però che la Provvidenza celeste, passato già il detto Santo dalla sua vita mortificata agli eterni contenti volle il di lui Sagro Corpo non dimorasse occulto; ma dispose manifestarlo subito con i Miracoli; essendo a Noi capitato un componimento in rima degli stessi, ma dei più moderni operati da Dio a glorificare sempre più questo suo gran Servo, con che si termina il libro con l'aggiunta di un nuovo, ed ultimo Canto; abbiamo giudicato debito della nostra incombenza non lasciar più a lungo come dimenticata questa metrica narrazione delle azioni, Vita e Morte del nostro Beatissimo Anacoreta. E senza mendicare dal cinico il lume a trovare uomo degno, e proprio a cui offrirla; e riceverne quel decoro, e stima, che non potrebbe avere dal suo Autore. Con obbligazione correlativa la presentano a Vostra Signoria Riveritissima poiché, se la prima volta, che vide la luce delle Stampe, questa opera fu dedicata allo Reverendo Don Pietro Ferretti Arciprete di questa nostra Patria in quel tempo; è dovere, che nel rivederla per la seconda sia consegnata a Vostra Signoria Riveritissima, che presiede pure Arciprete. Anzi con più stringente ragione essendo duplicata nella di lei persona tal dignità; mentre prima di ottenere questa di Alcara, riportò in concorso duplicato con ben disputato vantaggio quella di Militello. E presagio di questa germinata Stola Archipresbiterale è stato certamente quel di lei gentilizio Pioppo, che cresciuto (fucus decursus Aquarum) di tante scienze, e virtù delli di lei Antenati Di Ciuppa, e Foti professori di Medicina, di Leggi, e di Sacra Teologia; va coronato a fogliame di due colori (Folio bicolor superne candicans inferiore parte viridi;) Così Vostra Signoria Riveritissima in due popolazioni avute necessariamente in cura; ha dimostrato il candore di più ingenui portamenti, ed esemplari costumi. E se il verde al parere del cittaniese significa la grazia di Dio; poiché se al verdeggiare si riconosce essere vivaci le piante (Ille viridis est, qui vita gratiae vegetatur); ha ella cercato sempre di conservare il verde della Divina Grazia nelle Anime a lei commesse. Ed oltre le pratiche degli atti più propri del suo ministero, palesa specialmente lo zelo, qual nutrisce dell'altrui salute spirituale con l'applicazione indefessa nel predicare. Con che se il Pioppo fu degli antichi dedicato ad Ercole; si fa conoscere Vostra Signoria Riveritissima in tale esercizio un ecclesiastico Aleide nello abbattere più mostri dei vizi ed abusi; come me possono far fede Militello ed Alcara, più altre cospicue città, e prima di tutte la santa Chiesa cattedrale. Protometropolitana di Messina, quale se la ammirò sopra il suo pulpito facendo oratore nell'adolescenza scorsa nel sapientissimo ateneo del suo seminario; l'ha poi goduto ultimamente nello stesso in età matura eloquente predicatore evangelico. Così il divino Giacobbe in mezzo alle correnti delle acque, significanti i popoli uditori; e riportare dalle sue pecorelle numerosa, e varia prole di cristiane virtù, e sante operazioni ha voluto in Vostra Signoria Riveritissima predicante con ogni proprietà (virga populea). Alla quale se abbracciato si vede un Leone con in bocca un favo di miele, si scorge rinnovato di Sansone l'Enigma; poiché si sperimenta uscir dalla bocca, non già d'un Leone morto, ma dalla mente di uno spirito immortale di Vostra Signoria Riveritissima, ossia nei Pergami, ossia nei familiari congressi il miele soavissimo di salutare dottrina e di soavi discorsi. La costante perseveranza poi nello adempiere le altre parti della cura sua Pastorale, non cedendo a veruna difficoltà per beneficio di queste gregge, onde si rende esemplare di Ecclesiastica disciplina al reverendo Clero già per opera di Vostra Signoria Riveritissima accorato con Insegne onorevoli di Almuzii a distinzione degli altri in questo contorno, la ritrae dall'altra parte dello stemma di Foti, che mostra uno scoglio inconcusso ai dibattimenti delle onde, e coronato di sette conchiglie, quali nel numero denotando università fan concepire tutte quelle doti virtuose, che adornano la di lei Anima; e le assicurano da Dio una corona di perle remuneratorie delle sue fatiche. E finalmente se il Monastero di S. Maria del Rogato centro degli affetti più teneri del nostro Santo mentre visse, ebbe la sorte miracolosa di accogliere il primo, e conservare per più di tre secoli il di lui Sagro Corpo morto, a Vostra Signoria Riveritissima come Abbate di quell'antichissima abbazia tocca a riceverlo in questo Sagro Poema composto nel nostro patrio idioma da un Pastore abitatore di selve, fatto però Encomiaste canoro di un Beato, che due parti dei suoi anni soggiornò imboscato negli antri. E qui con l'offerta di questo libro rassegnando noi stessi a Vostra Signoria Riveritissima le facciamo riverenza, e restiamo con b.l.m. (=bacio le mani). Alcara li 20 luglio 1724. Di Vostra Signoria Riveritissima Devotissimi e Cordialissimi Servi D. Nicolò, Vincenzo Foti, Fortunato Cassati, Michele Restifo, Procuratori.

Sonetto del Padre fra' Giuseppe dell'Alcara predicatore cappuccino.

Placido la tua rozza Musa, e il canto,
 piace tanto, e diletta a tutti, ch'io
 forzato son, ch'esclami, e dich', oh Dio,
 quanto nell'opre tue t'ammiro, oh quanto!

che un rustico pastor s'inoltri a tanto,
 di cantare con un stil semplice, e pio,
 di Nicolò l'imprese, al parer mio,
 dalla tua grande possanza stimo vanto.

Poiché chi chiari al mondo far potea
 le prodezze immortal, e i fatti egreggi
 d'un che negli antri assorto star solea?

Se non tu, che tal'ora anco ti preggi,
 che dei più prodi Eroi, che'l Cielo bea,
 Spiegghi, zampogna umil, le glorie, e i freggi.

Sonetto di D. Michele Boa Dottore, e Cavaliere.

Non indignu d'applausi, nè di luci,
 E d'eterni colossi, e vasti moli;
 Menzu di tanti Cigni, e Risignoli,
 Quistu Placidu Merlu, auza la vuci.

Già ad ornarci li temli, si riduci,
 Di viridi lauru; comu fari soli
 (Dica Zoilu chi po', dica chi voli)
 L'Illustrissimu Apollu, in vultu duci.

Passa Placidu letu, ch'acquistasti
 Lu premiu a li fatighi; e in tua memoria
 Su' già scritti in Parnasu li toi vanti.

E lu Sacru Eremita, chi cantasti,
 Ti texi in Celu curuna di gloria;
 e t'aspetta ntra l'Angili, e li Santi.

In lode del suavissimo Canto di Pier Domenico Giacopino Nonnato. Sonetto.

Mentre la mesta Clio scioglievasi in pianto,
 Sotto nere gramaglie in pie' al dolore,
 Allora intese piena di stupore
 Nuovo di Giacopino, e ameno il Canto.

Quindi lasciata la tristezza alquanto
 Alla dolce armonia rivolge il cuore:
 E avveduta sparir contenta l'ore,
 Disse sorpresa dal sonoro incanto.

Ond'ebbe Giacopin voce sì grata.
 Ghe toltomi il dolor all'improvvisa,
 Mi rese con stupor lieta, e beata.

Rispose alla domanda, e improvvisa,
 Che da un Spirto Nonnato, ella è pur nata,
 E' il Canto de' Nonnati imparadisa.

In lodi di S. Nicolau Eremita. Canzuna di lu medesimu.

Giacupinu, chi fai? Narru d'un Santu
 Li fatti egreggi, e li prodigi rari,
 Qual è l'oggettu dignu di stu Cantu?
 Santu Nicola, sì, non tu scurdari
 Diri a l'Alcara tuttu chiddu, e quantu
 Fici in Palermu a un zoppu rigulari:
 Chi fici? Dimmillu a so' gran vantu!
 Lu so' cuttuni lu fici sanari.

CANTU PRIMU

1

Né di sdegnu cantari, né d'Amuri
 pritendu, chi sappi sta catina:
 Né d'Armi sacciu scriviri, e valuri,
 ghi n'happi tali forti, e disciplina:
 né di li cosi l'occulti naturi
 splicari, chi mi manca la duttrina
 ma sulu vogghiu narrari la vita
 semplicementi d'un Santu Eremita.

2

Dirrò, ch'intra un disertu si rinchiusi,
 Pri fuiri lu mundu, e soi ruini,
 Dirrò li penitenzii rigurusi,
 ch'aduprau contra li carnali spini:
 e dirrò li battagliahi spavintusi,
 chi fici cu l'Infernu; e alla fini
 Comu restandu sempre vincituri,
 fu fattu di l'Arcara protetturi.

3

O Eterna e divina Providenza,
 Patri, Figghiolu, e lo Spiritu Santu,
 Tri distinti Persuni, e una Essenza,
 Chi siti d'una età, e vistiti un mantu;
 Datimi aiutu, e vera intelligenza,
 Cunciditimi grazia, ch'iu cantu,
 Ch' iu pozzu fari un'opera pulita
 Di Santu Nicolau vostru Eremita.

4

Spusa di Diu, Rigina di lu Celu,
 Virgini gloriosa, e matri duci,
 A tia ricurru, tu l'oscuro velu
 Mi leva di la menti, e duna luci,
 Cu lu figghiolu to', di Santu zelu
 stu pettu infiamma, e aiutimi la vuci
 Acciò ch'iu pozza, poviru idiota,
 Purtari a fini st'opera divota.

5

E tu, nostru Avvocatu Nicolau,
 lucenti specchii d'ogni Anacorita,
 nostru riparu, a cui Cristu adurnau
 di miraculi, e gloria infinita;
 poi chi divotu affettu mi sprunau
 a cumpuniri in rima la tua vita
 tu la mia cura pighia, a tia gran Santu,
 riverenti cunsacru lu miu cantu.

6

In Adernò fu Nobili Signuri,
 e fu di la Casata di Politi,
 digno di laudi, di gloria, e onuri,
 Comu, si m'ascutati, sintiriti;
 fici un figholu di tali valuri,
 quali sta in Celu tra li Anacoriti;
 e pri quantu haju intisu raccontari
 a li scienze lu vosi applicari.

7

Lu Mastru si chiamava don Andria,
 di lu stissu cugnomu, dottu, e bonu,
 e 'ntra se stissu parrava, e dicia,
 Chistu s'ha da fari di scienza un tronu,
 Lu Patri ci spiava, e riquidia,
 Ha Nicolau di bellu ingegnu donu?
 Iddu jurava, pri la fidi mia,
 sarrà d'onuri a tutta la jinia.

8

Cussì chiù estremu beni ci vulia
 lu Patri, ch'era Omu di tisorì;
 si stava un'hura chi non lu vidia,
 Ci niscia l'arma, e ci muria lu cori;
 n'avia autri figghi, e mancu ndi facia,
 undi vinni a furmari sti palori,
 sendu cu la sua sposa a ragiunari,
 Iu a Nicolau lu vogghiu maritari.

9

E mi vogghiu livari sti fervuri,
 e dare locu a la mia fantasia;
 ci trovirò na donna di valuri,
 tali, ch'eguali ad iddu in tuttu sia,
 chi s'iddu sindi va Pridicatori,
 cui ci procura pri la casa mia?
 Averu si pigghiassi autru caminu,
 Et iu ristassi in chianti di continu.

10

Cussì dicendu, e fattulu chiamari
 avanti di la matri sua mischina,
 ci dissi, figghiu, ti vogghiu casari,
 e dariti na Spusa ricca, e fina;
 Iddu rispusi, no: vogghiu campari
 cu vita casta in santa disciplina,
 e cussì durirà la vita mia,
 fina chi Cristu vi darrà valia.

11

Lo Patri sindi misi in gran pinseri,
videndu a Nicolau di sta partita
cu tuttu chistu manda missaggeri
pri ritrovari na nobili Zita;
trova partiti sullenni, e auteri,
com'è la qualità di la sua vita.
Cridendusi lu figghiu cuntintari,
fici lu Matrimoniu cuntrattari.

12

Stavuni li parenti assai cuntenti,
pri causa di stu novu casamentu,
Nicolau, comu si non sapissi nenti,
mantinia fermu lu so pinsamentu;
ci mandaru a la spusa lu prinnenti
et idda fici lu risarcimentu;
e chista fu la Spusa d'Adernò,
chi li gioii truvau, e lu Spusu no.

13

Si congregaru l'Amici, e Parenti
E Nicolau trimava comu foggia,
ma perchi c'era figghiu obbedienti,
ntrambudui li ginocchia si scumbogghia,
e dici, Patri non puoi fari nenti
a to piaceri, senza la mia vogghia,
chi stari schettu sugnu risolutu,
et haiu fattu di castità vutu.

14

Lu Patri si livau comu adiatu;
si ben, chi multu bene lu vulia,
dicendu, si tu vai, ch'io sia infruntatu,
ti cacciu, in veru, di la casa mia
ti poi iri, e truvari novu statu,
non ti vogghiu guardari cchiui pri via,
Nicolau, ntisu chistu, si confusi,
chiudiu li labra, e chiui non rispusi.

15

Cuminsaru tra tantu a celibrari
li nozzi, comu fannu tutti quanti,
ma Nicolau incumenza a procurari
lu favuri di Cristu, e di li santi,
si risolvi lu mundu abbandunari,
e fuiri li balli, soni, e canti,
Addio Patri, addiu matri, addiu parenti,
Spusa vi lassu, addiu vuliti nenti?

16

Cussì di notti li ricchi tesori
lassa, che si spoggia li vesti pumpusi,
e cintu d'un ciliziu nesci fori,
li porti lassa comu prima chiusi:
e divintatu tuttu arditi, e cori,
camina pri viali assai cunfusi,
e tantu gira pri quillu cuntornu,
ch'arriva a Mongibellu avanti jornu.

17

Undi juntu, Si stetti ritiratu
alcuni jorna, e fra se stisso pensa,
se quillu locu bono fussi statu
pri aviri a fare la sua residenza;
o vero ad autra parti avessi andatu
pri megghiu aviri a fari pinitenza,
dubita, chi vicinu a la sua terra
ci facissi l'Infernu troppu guerra.

18

Non gustau la Divina Maestati,
ch'a Mungibellu facissi dimura,
ma mossu di la sua somma buntati,
un'angilu ci manda, e l'assicura,
chi quillu locu, nì invernù, nì stati,
sarria per iddu stanza sicura,
ma la sua bona casa era all'Arcara,
pirò seguissi la guida preclara.

19

L'Angilu appena avia cussì parratu,
ch'un'Aquila ci apparì prontamenti,
quali comu ci avessi ragiunatu
cu grati gesti, e graziosi accenti,
l'invita, che l'avissi siguitatu
senza paura, ma letu e cuntenti,
cussì siquennu l'aquila rapaci,
si trova la matina a Maniaci.

20

S'invia versu lu sacru conventu,
e incontra un sacru patri venerandu,
chi mustrannu a la facci gran cuntentu,
lu veni allegramenti salutandu,
e lu ricivi cu gran cumplimentu,
e la vinuta ci va dumandandu;
Chistu di Frazanò, mentri ci penzu,
era lu gloriusu San Laurenzu.

21

Incumenzaru insiemu a ragiunari,
Pighiandu intrambupo un'amicizia rara.
Laurenzu dissi, putiti fidari,
si la prattica mia tiniti cara;
Nicolau dissi, senza dubitari,
Aju d'andari pri fina all'Arcara,
Laurenzu dissi a lu bon puntu sia,
dumani intrambu farremu la via.

22

Nicolau, quistu indirizzu di Diu cridi,
pirò 'ncumenza a Diu ringraziari,
e armatu di virtuti, e santa fidi,
si prustrau in terra, e si misi adurari;
Laurenzu ancora, comu fari vidi,
s'inginocchia, e a Diu metti a prigari;
cussì laudatu la buntati immensa,
pri fina ca fu l'hura di la mensa.

23

L'Abbati cumannau subitamenti,
ch'in ordini la mensa si mittissi,
ubideru lu patri rivirenti,
non fu nisciuno, ch'ad'iddu dicissi;
comu ch'eranu figghi ubbidienti,
l'abbati a tutti quanti binirissi,
e di poi appressu, divotu, e binignu,
fici la mensa cu la Cruci signu.

24

di poi chi foru tutti ricriati,
misiru l'autu Diu a ringraziari
cu li ginocchia in terra e scapighiati,
com'era lu so solitu di fari;
dissi l'abati cu palori grati,
chi Nicolau si jissi a ripusari,
lu ricivi pri grazia, e favuri,
e riposa pri spaziu di dui huri:

25

Ma lu nimicu di l'umana genti,
quillu chi mai non lassa di tintari
in cori a Nicolau stava firventi,
dicendu, quistu tu non divi fari;
l'affari li toi amici, e li parenti,
e la tua nova spusa abbandunari?
Quillu chi Cristu pri precettu dissi,
ch'homu di donna mai sindi partissi.

26

O Nicolau si divintatu pazzu?
comu t'hai fattu tu tanta ruina?
to patri ha' invisitatu lu Palazzu;
oh, si vidissi a to matri mischina!
t'ha brusciatu li gioji, fina a un lazzu,
e sta chiangennu di sira, e di mattina;
putivi stari filici e cuntenti,
e tu voi caminari di pizzenti?

27

Nicolau, tu si malu cunsigghiatu,
si tu non muti la tua fantasia
si sequi lu pinseri, ch'hai pigghiatu,
ti sacciu a diri, ch'è peju pri tia
tua matri avia li gioji preparatu,
e tu vai scauzu, e nudu pri la via?
La roba l'ha d'aviri un to nimicu,
e tu fai sta vita di mindicu?

28

Amicu, iu ti lu vogghiu ricurdari,
non dirrò, chi l'interu ti rivocu,
si tu ti voi la vita castigari,
ti la poi castigari a pocu a pocu,
e si tua matri, cu stu maltrattari,
murissi, e andassi a qualchi tristu locu
sarrissi causa di la sua ruina,
or chi ti sirvirà sta disciplina?

29

A chistu Nicolau dici, o Maria
sicuru portu di salvazioni,
Vui m'ajutati, vui cilesti via
mi libirati sta tentazioni;
a vui raccumandu l'armicedda mia,
chi non ndi tenta nudda impresioni,
di quantu a lu miu cori dici, e a dittu
di st'Angilu ribellu, e malidittu.

30

poi di lu signu di la cruci armatu
dici all'abitature di Vulcanu
di tuttu quillu chi tu m'hai trattatu,
iu t'haiu ntisu, e ti travagghi invanu,
partiti, e fuji spirito abbrusciatu,
impiu nemicu di lu genu umanu,
e in chistu diri, l'infami ribellu
lastimandu partiu pri Mungibellu.

31

Ma hora tornu gia a lu partimentu,
chi ficiru li dui cumpagni boni,
prima chi si parteru in salvamentu,
si cunfissaru cu cuntrizioni;
ricivinu lu santu Sacramentu,
sempri dicendu Diu di Passioni,
dumandi grazia, pri la tua virtuti,
chi si riciva pri nostra saluti.

32

facendu chistu di terra s'aiuzaru,
lodandu la divina onipotensa,
li riverenti parti l'abbrazaru,
e si circaru la grata licenza;
Nicolau chi a patiri l'avia à caru,
nterra s'inginucchiau pri obediensa,
bascia li manu a tutti incuntinenti,
comu un figghiu pietusu,e obbedienti:

33

Particulari lu so cunfissuri,
nonsi putia chiangendu cunsulari
o figghiu,chi ti portu estremu amuri,
pirchi cca tivinisti a cunfissari?
ti parti,e a mia lassi un gran duluri
macari ti putissi siquitari ,
figghiu preca la vergini Maria,
undi vai tu purassi l'arma mia.

34

e ci dunau la benedizzioni
lu cunfissuri a Nicolau,pri strina
cussi parteru cu devotioni,
Ringraziandu la buntà divina,
cu li soi santi,e giusti oratiani;
jungeru a la purtedda di la Spina,
e poi scinderu tuttu ddu pindinu,
fina a Mueli, orandu di continu.

35

Arrivati a Mueli, li devoti
fratell, si dovienu separari,
Laurenzu di la pena si percoti,
pirchi è furzatu a Nicolàu lassari,
comu di l'accuglienzi foru sciotti
Grata licenza si vinniru a dari,
facendusi fraterni abbrazzamenti,
ntrambu parteru filici,e cuntenti.

36

Hora Laurenzu si pigghia la via,
e dici a Nicolau,cu discunfortu,
iu di di stu locu non mi partiria,
tant'è l'obligu grandi chi ti portu,
ti tornu, e giuru pri la fidi mia.
chi s'iu non tornu vivu,tornu mortu
chi la tua gran curtisia, lu to gran mertu
a ritornari mi obliga di certu.

37

Nicolau resta sulu, caminandu,
ne pensa chiui a lu locu undi partiu;
e di la strata non si discustandu,
mentri l'aquila sua lu favuriu,
chi davanti ci va sempri volandu,
a un locu dittu la Gulfa,jungiu,
e dibattendu l'ali in chiaru signu
l'antru mustrau,di l'Eremita dignu.

38

e ben chi fussi d'adumbusa vista,
l'aspru desertu, e soltariu locu,
Nicolau non pri quistu si cuntrista,
anzi più adduma di divinu focu,
pirchi sa,chi lu celu no s'acquista,
tra li delittii,nè tra spassu,e jocu,
ma di lu corpu l'aspri patimenti
fannu l'arma biata eternamenti:

39

Undi tantu chiui in vista l'inimicu
li rappresenta l'insolita asprizza,
lu stari in locu miseru,e mendicu
contra di l'usu di la ma ricchezza;
ma quantu chiu lu tenta e ci sta a picu,
non pri quistu dimostra liggirizza,
anzi,benchì è cuntrariu lu situ
di lu so primu statu l'ha graditu.

40

mentri cussì l'infernù lu tintava
cu tutti l'arti,e inganni chi sapia,
mai locu in Niculau trovava,
pri sodisfari a la sua vogghia ria:
chi cu ardiri custanti ributtava
di la sua menti ogn'infernali arpia,
e prostratu pri terra riverenti,
dunava a Diu sti fervurusi accenti.

41

Divinu verbu,tu che tuttu amuri,
 si di l'eternu Patri unicu Figghiu,
 e di l'eterna gloria si sblenduri,
 sustanzia di lu patri,e caru gigghiu:
 tu chi pr'ajutu di li peccaturi
 dasti prontu lu sangu tò vermigghiu,
 sta la cruci pri nui impii e tristi
 l'anima mia in prezzu dunari vulisti,

42

tu vidi quantu replichì,e cuntrasti
 fa la mia carni contra di mia stissu
 e cerca l'arma cu l'iniqui tasti
 dil'impìu serpi,offendirimi spissu
 ma tu chi puru in desertu pruvarti
 l'armi chi teni l'infernali abissu,
 dunami forza in chistu locu oscuru
 di stari comu tu stasti sicuru.

43

non ti sdegnari o Diu,benignu e caru,
 di la mia carni un pocu vacillassi,
 chi li toi santi mani la furmaru
 di fracca pasta, è facili,ch'errassi,
 pirò tu dammi fortizza,e riparu,
 chi sicuru starrò ntra l'aspri sassi,
 E si tu forza a stu corpu darrai,
 speru, chi st'Arma non t'offenda mai.

44

Cussi dicendu,l'auratu Pianeta
 finia lu jornu,intrandu l'Occidenti;
 misi l'invittu Eroi l'ultima meta
 Al'urtimi dumandi soi ferventi;
 e ritiratu nella grutta cheta;
 Si raccomandanda a Diu devotamenti
 e cerca dari all'ossa afflitti e lassi
 riposu, di li tanti lunghi passi.

45

Non era avvezzu lu Santu Eremita
 Fari camini tanti esorbitanti,
 avia la stanza sblendida, e pulita,
 et ora trova locu stravaganti;
 lu corpu è straccu,e è lossa la vita,
 non si po sonnu,e l'occhi ha' vigilantanti,
 e la menti incumenza a renovari
 l'antichi spassi,e li prisenti amari.

46

Undi sunnu li lumi, e li sblenduri
 di la tua casa, o Nicolau Politi?
 Undi su l'acqui,e profumati oduri?
 Li vivandi, e li vini sapuriti?
 Undi sunnu li soni, e li canturi?
 Undi li jochi, e li letti erquisiti?
 Ora a lu scuru, supra nuda terra;
 fai di tia stissu a la tua carni guerra.

47

oh pazzu! e comu in tanta crudiltati,
 lassasti la tua duci cumpagnia?
 L'afflittu Patri, e Matri scunsulati,
 chi stannu ancora chiangendu pri tia?
 Ora sulu ti trovi a loch'ingrati,
 A la vintura di la sorti ria,
 et hai, pri cangiu di li toi parenti,
 Asperi ferì, e crudeli serpenti.

48

Mentri in tali rispetti si vidia
 l'afflittu Nocolau, di la sua menti
 la gran tentazioni canuscia,
 pirò si ricunforta allegramenti;
 di chi ti doli, o corpu, si di mia
 ti vidi dari sti peni prisenti?
 Non vidi, chi si pati qualchi pocu,
 pripari eternu in celu lu to locu?

49

Ti doli, chi lassasti li tisoni,
 parenti, amici, casa, e spassi cari?
 Non sai, chi puru di l'eterni Chori
 Diu vinni in terra, in stadda ad abitari?
 Sarrai tu chiui di Diu, chi pri tia mori?
 Lassandu in Cruci li soi carni rari?
 Et ora tu cu tanta poca vogghia
 Supputari no poi pri Diu sta dogghia?

50

Taci, chi non si dica in parti alcuna
 Chi sia criatura tanta ingrata ,
 chi faccia stima chiui d'otra persuna,
 Ca di la Sapientia Increata ;
 Ogni parenti in morti t'abanduna
 di tutti resta l'Anima burrata;
 e quandu l'autri ti dannu licenza,
 All'ura Cristu Diu t'usa chiui climenza.

51

Pirò miu corpu,cu cori benignu,
Supporta in vita quisti patimenti ,
servi a lu nostru Cristu santu,e dighu,
chi pocu pena paga eternamenti;
non vidi, chiddu s'ha lassatu in pighu
di la sua gloria,filici,e cuntenti?
e tu cu un pocu di pacenzia ch'hai,
cilesti citatinu ti farrai.

52

Cu chisti,e altri simili cunforti
l'invittu Nicolau l'Eremu abbrazza
cu cosi allegru,e cu l'anima forti,
resisti a la sua carni,e la strapazza,
patiri si risolvi middi[mille] morti,
puru chi gratu a lu so Diu si fazza,
cussì ne lu terrenu di l'Alcara,
si fici abitaturi di na xiara.

53

Letturi,di viduta,si non sai
sta terra, chi pri gioja ha stu gran Divu,
Et aviri notizia pocu,o assai
vurissi di stu locu, und'iu derivu;
si dighu d'audientia mi fai;
in pochi versi già ti lu descrivu;
ma troppu è longu lu curso, pri tantu
la promisa t'attendu a l'altu cantu.

*

*

*

CANTU SECUNDU

54

Avanti chi di cca sui mi partu, e lassu
ne lu desertu lu Santu Eremita,
e di novu a Dirnò ritorno,e passu
pri vidiri la matri stramurtita;
avanti ch'à li lacrimi trapassu
di lu patri, e la casa sbiguttita,
vogghiu la patria mia cantari,in chistu
locu,pri chiddi chi non l'hannu vistu.

55

L'Alcara è terra luntana di mari
sei migghia, pri undi lu sulu tramunta,
sutta un munti di rocchi,auta a vardari,
chi li venti pulari ci rinfrunta:
vidi gran silvi, e boschi virdiari
versu Austru, e undi la gran luci spunta,
e sparti un xiumi li seghi a mitati,
in cui ci stannu anghilli rigalati.

56

Chiari, duci, e frisch'acqui in chini favari,
ci fannu spassu all'estivi caluri,
ch'otra terra non si pò vantari
aviri cussi frigidi liquuri:
ha lochi, e massarii di nutricari
olivi,vigni,e frutti di sapuri,
e campi in tuttu commodi a li genti ,
pri seminari,e pasciri l'armenti.

57

Popolata era un tempu,e d'ogni beni
stava abbondata,e senza paraguni
ma comu di lu mundu a tutti avveni
chi mutanu li tempi, e li stagiuni:
ha jutu pri chiui causi, e sempri veni
ammuinnendu di robba, e pirsuni,
tali,chi s'ha ridutta in tempi pochi
da circa a middi, e cincuentu fochi.

58

Ha multu tempu chi cuncessa, e data
fu a la Mitra majuri di Missina,
ma chiui a libertati cara,e grata ,
ch'a la vita vassalla s'avvicina :
e havi di cinqu seghi larga intrata,
patrimoniu,chi mai ci mai ci diclina ,
undi pri dinutari sta franchizza,
l'Aquila Regia per Insigna drizza.

59

Pirò titulu teni di Citati,
e di Citati privileggj gaudi,
li soi figghi si vidinu inclinati
chiù a lu ben fari, ch'a l'infami fraudi;
produci ingegni poi, chi sumblimati
sunnu di tutti cu infiniti laudi,
comu soggetti auteri, e singolari
in tutti li scientii, chiù chiari.

60

In liggi ha parturutu Vulpiani,
Bartuli, e Baudi, e megghiu si cind'eni,
e ne l'atti, chi fa li corpi sani,
Esculapii, Ippocrati, e Galeni;
ne la teologia Sacra, Gaetani;
Scoti, e Tumasi d'ogni tempu teni;
et hannu poi li soi Pridicatori
Acchianatu li pulipiti maggiuri.

61

Nobili Spiziali, e di gran vantì,
e Nutari ci trovi assai intendenti,
Grammatici profondi,e Profissanti
Di belli littri, e Musicci eccellenti;
di Poeti nd'è poi matri abbondanti,
di varii lingui, passati, e presentì,
et unu signatatu, ch'in latinu
Cautau la guerra di Cristu Divinu.

62

In summa, curiosi, e inclinati
a l'arti,a li scientii,e duttriu
su stati l'Alcarisi d'ogni etati,
e farannu pri sempri, senza fini:
chiddi chi sunnu a la campagna nati,
e tu cridi,chi su bruti,e ferini
tutti su di sapiri fonti,e rivi,
e lu chiù scarsu sapi chiù e scrivi.

63

Non vogghiu di l'Alcara chiù parrari,
benchè lu patriu.. chiù vurria;
nè mancu a Nicolau pr'ora turnari;
chi si fa a lu desertu nautru Elia:
ma chiamamatu cu vuci auti ,e amari
di sua matri,a Dirnò drizzu la via;
ch'in locu di li nuzziali canti
fa sti lamenti,e dulurusi chianti .

64

Figghiu,stu focu cui lu po'astutari,
chi senti lu miu cari,e li faiddi?
cui perdi figghi,po considerari,
s'iddi su matri afflitti,in su' di chiddi;
Figghu ti vogghiu tuttu compassari
di li pedi pri fina a li capiddi;
figghiu chi quantu a la matri parravi,
tutti l'afflizioni ci livavi.

65

La tua sirena frunti,e capiddera ,
s'assimigghiava a la sblendenti aurora ,
li labra a la sciurita primavera ,
e li mamasciddi a la rosa decora ,
la gula graziausa,e bucca,ch'era
paradisù,furmandu la palora ,
e li toi belli modi,e sapuriti,
ora mi stannu in pettu pri firiti.

66

Mi sentu viva nta lu focu ardenti ,
e m'annegu ntra li mei propri chianti;
chi spanti ndi restavanu li genti
di li toi gran biddizzi, e gratii tanti;
Ssa duci vucca, e misurati denti,
parianu megghiu di perli, e diamanti,
o luci di la matri afflitta, e scura,
sapissi, lu to pedi undi dimura.

67

Affattu persi lu spassu, e lu jocu,
non haju abentu, non bivu, nè mangiu,
lu spiritu mi manca a pocu a pocu
e la notti, e lu jornu sempri chianguiu,
e quandu a casu viju lu to locu,
di la gran dogghia tutta mi tracanguiu,
pensu, chi quandu furmavi lu risu,
vidia lu sulì, e apertu un Paradisu.

68

Figghiu, chi non mi pozzu cunzulari,
mi sentu morta di malincunia;
quandu sguardu lu Mastru, e li Sculari,
e in mezzu di iddi non ci viju a tia;
nè l'animu mi basta a dumandari
a lu to adduluratu Don Andria.
Figghiu, chi quandu lu to nomu sentu,
non mi duna chiù spassu, ma turmentu.

69

Lassamu ora la Matri, e tutti lati
Auricchia a lu gran chiantu dulurusu,
chi fa lu Patri, chi pri la pietati
non sa chi fari, e si vidi confusu,
va chiangendu, e gridandu pri li strati,
o Figghiu amatu, Figghiu gratiusu,
pirdutu avissi tandu lu parrari,
quandu di ti trattai di maritari.

70

Figghiu la pena nterna mi devora
non haju cosa, oimè, chi m'assicura,
tu era Figghiu di la mia bedda Aurora,
chi m'illustrava li tetti, e li mura:
o morti spietata, e comu ancora
tardi e non veni a darmi sepultura;
Figghiu, chi quandu ti parrai di Zita,
avissi allura pirdutu la vita.

71

A lu gran chiantu miu non ci po' fini,
non trovi chiù rimediù a li me' peni:
si sagniria to Patri di li vini,
si tu turnassi a li lassati beni;
ti benedicu Figghiu undi camini,
bneditta la terra chi ti teni:
Figghiu prega la santa Onnipotenza,
chi mi dassi cunfortu e pacenza.

72

Mentri lu Patri, e Matri addulurati;
cu sti chianti si bagnanu li goti,
si cummossi a Diu la gran buntati,
chi n'abbanduna mai li soi divoti,
e un missaggiu ci manna di l'Abati,
chi timpirassi loro ardenti moti,
quali ci annuncia, lu novu Eremita
essiri ne lu portu di la vita.

73

Cessati ormai, ci dici, di li chianti,
pietusi genituri allegramenti,
pirchè doviti starivi fistanti,
e sbandiri l'affani, e li lamenti;
l'amatu vostru Figghiu a lochi santi
sta a la cura di Diu letu, e cuntenti,
e s'ha lassatu lu Patri, e la Matri,
ora è servutu di Angelichi squatri.

74

Si misi allura cu devotioni
 lu patri, cu la matri ad adurari,
 prigandu pri la sua salvationi,
 Virgini santa non ndi abbandunari;
 ci desiru la ma benedittioni,
 comu li Matri su soliti fari,
 su' di Diu cunsulati, già vi lassu
 et a lu vostru amatu santu passu.

75

Non basta la mia lingua e la mia menti
 prromulgari li toi favuri tanti
 Alcara, e ti poi teniri cuntenti,
 chi ti rinchiusi l'Aquila vulanti,
 mandati di lu Patri Onniputenti,
 a tutti toi bisogni suprastanti,
 comu non jetti la facci pri terra,
 pri cui ti scanza fami, pesti, e guerra?

76

Nè manu alcuna e bastanti mi scrivi
 li gratii, chi Cristu ti dutau,
 li gan favuri, e li prerogativi,
 chi pri sua gran buntati ti dunau;
 ch'a tia, di l'Eremita l'ossa divi,
 non a la Patria sua, mpignu lassau,
 lassau la Patria sua bramata, e cara
 pri ripusari in tia filici Alcara.

77

Di Dirnò si partiu st'Aquila autera,
 et a Calanna vinni ad abitari,
 chi nidu, pr'idda a ddi parti non c'era,
 nè locu bonu di putiri stari!
 Signu di amuri è chistu, è cosa vera,
 chi l'Alcara sua arca vosi fari.
 Troppu di la mia strata su' sviatu,
 ritornu a Nicolau ch'avìa lassatu.

78

Già Nicolau si stava a lu desertu,
 e cu arburi, e rocchi cunvirsava,
 et all'orationi stava offertu,
 e stari sulitariu ci gustava,
 tuttu quantu pr'aviri lu gran mertu
 di Gesù Cristu, quali disiava,
 patia l'estati gran caudu, e l'invernu
 estremu friddu, pri lu Verbu eternu.

79

Di santu zelu, e di divinu affettu
 tuttu infiammatu lu Santu Eremita,
 di quandu era figghiolu, e giuvinettu,
 a Diu ci offersi l'Anima gradita;
 ora, a sua vogghia si batti lu pettu,
 si metti a fari sulitaria vita,
 si strazza, si maltratta, e si flagedda,
 tuttu pri fari l'Anima chù bedda.

80

Pirchi canusci l'umana natura
 fatta di fangu, ch'a lu mali inclina,
 e di lu mundu li fraudi, e l'usura,
 chi sempre manda l'anim'in ruina.
 Pirò lu Santu Eroi non s'assicura,
 e cussì la sua carni disciplina,
 tal chi guardassi a quali santu fini
 l'hannu furmatu li mani Divini.

81

Non fici l'homu Diu, chi vaghiggiassi
 la propria forma, e dda fini mittissi,
 ma lu fici, chi drittu caminassi
 versu lu cielu, e no a l'eterni abissi,
 tal chi la manu Divina laudassi,
 ch'a l'imagini sua fattu l'havissi,
 e tantu amuri a l'homu ci purtau,
 chi lu fici, e di chiui lu ricattau.

82

In chista santa, e giusta rimembranza
 era intentu lu Santu, cu fervuri,
 e ben canusci la mundana usanza
 di li malvagi, e tristi peccaturi,
 chi scurdati di tali ricordanza,
 a lu so Cristu affendinu tutt'huri;
 cussì prega cuntini pri st'ingati,
 e si strazza li carni dilicati.

83

Pri non sfugari la giusta vinditta
 in ruina di st'impìi, e scillirati,
 prega di Cristu l'Arma beneditta,
 chi vinni in terra a salvarì st'ingrati;
 dicendu, pri la Cruci santa, e invitta,
 Diu miu, vi pregu, l'ira raffrenati,
 ch'a la Cruci muristiu pri dari
 Perdunu a tutti, e non pri cundennari.

84

E sti cechi di giudiziu privi
v'offendinu, ignorandu, chi non fannu,
e guvirnati d'affetti lascivi,
pocu cuntutu di vui miu Diu ndi fannu;
vui chi putiti, cu gratii divi,
sbendari a tutti lu velu ch'hannu,
tal chi redutti nelli primu statu,
fujanu, in vostru amuri, lu peccatu.

85

E s'iu, chi sugnu chiù di l'autri indignu
d'aviri gratii, e pr'autri lu dimandu,
non presumu di mia, Cristu benignu,
ma la clementia tua vaju prigandu:
chi fusti prontu moriri ad un lignu,
a tutti quanti pietati dunandu,
cussì ti pregu, confidandu in tia,
e nella santa tua Matri Maria.

86

Cu chisti, e autri santi orationi,
lu devotu Eremita orava a Diu,
e d'astinenza saziatu, si disponi
mangiari un pocu, e di cibo ha disiu;
ma l'asperu desertu non cumponi
autru, ch'erbi di landru amaru, e riu,
quali mangiatu in locu di cunfortu
caccia la vita, e l'homu lassa mortu.

87

Cussì non si potendu dari ajutu,
recurri prestu a lu so Cristu amatu,
dicendu, o Diu benignu, ch'hai volutu
duri a st'ingratu corpu locu ingratu;
mustra la tua pietà, com'hai solutu
mustrari a l'autri, chi t'haiu chiamatu,
e si dignu non su' di sta memoria,
fallu pri dimostrari la tua gloria.

88

A l'umili dumanda, a lu parrari
di tanta santità cilesti, e rara,
lu celu non suffriu di denegari
lu giustu ajutu all'Anima sua cara.
Et eccu a un puntu, tra sbrenduri rari,
un missu di lu celu si prepara,
ch'a li pompusi vesti, e vagu visu,
un Angelu era di lu Paradisu.

89

A la cumparsa di tantu sblenduri
l'oscuro locu si vinni a illustrari,
e lu desertu di li silvi oscuri,
non antru chiù, ma Paradisu pari,
cussì l'Angilu letu, e tuttu amuri,
a l'Eremita ncumenza a parrari:
O di lu Celu filici campiuni,
e gratu servu di li Tri Pirsuni,

90

la tua dumanda, e la tua ferma fidi,
accumpagnati di umiltà profunda,
Cca m'hannu trattutu, mentri in Diu confidi,
chi cui lu servi di gratii l'abbunda;
eccu, ch'a stu bisognu ti providi
di gratu cibo, e cu manu giocunda,
ci duna menzu pani, tal chi smorza
di la gran fami la putenti forza.

91

Tuttu trimanti, e cu basci profondi
lu pani pigghia l'Eremita divu,
e poi di l'occhi versa limpidi undi,
ringraziandu lu dunu ch'iu scrivu,
e dici, o Cristu, e quantu soprabundi
a lu to servu di meriti privu,
ma chistu chi tu fai a un peccaturi,
fallu pri dari a lu to nomu onuri.

92

Di poi turnatu a lu so sentimentu
guarda, e non vidi chiù l'alata luci,
ch'intendia fari lu ringratizmentu
a tali Missu, cu benigna vuci:
mangiau lu pani cu so gran cuntentu,
e gustandulu tantu gratu, e duci,
s'intisi tutti l'ossa ricriari,
e si scurdau di li soi peni amari.

93

Ma non era lu santu Giuvinettu
ingratu a li favuri di lu Celu,
multu beni avia ntisu, ed avia lettu,
comu si servi Diu, e cu quali zelu,
pirò cuntinu si batti lu pettu,
strazza di l'occhi ogni mundanu velu,
si flagella, s'affliggi, e si maltratta
in ricumpensa di la gratia fatta.

94

E pri li tanti soi strapazzamenti,
pri tanti chianti, e profondi sospiri
ha lu corpu esiccato, e si risenti,
di la gran siti, chi lu fa muriri;
cussi pri lu desertu, a passi lenti
s'invia, cu spiranza di putiri
truvare l'acqua, ma lu locu e riccu
di sciari, e d'acqua si trova siccu.

95

Ma pri li pedi scausi lu caminu
pitrusu, e rozzu ci duna turmenti,
e cu duluri estremi va cuntinu
circandu l'acqua; ma in chistu si senti
chiamari di lu Nuntiu Divinu;
Nicolau, batti sta petra, e surgenti
vidirai l'acqui, e la tua grandi arsura
smurzirai cu stupuri di natura.

96

Di lu gustu cilesti chiù chi certu
lu sassu batti, e nesci l'onda viva,
cu cui s'abbunda, ed agita un desertu;
poi rendi gratii, e d'idda sindi priva,
e dici, o Diu benignu, ch'hai suffertu
pri lu miu amuri la siti eccessiva,
la siti dicu in Cruci all'ura quandu
Sitio, Sitio dicisti già spirandu.

97

E s'in cangiu di l'acqua, di Giudia
li genti feli, e acitu ti dunaru,
comu ora pozzu, sfortunatu mia,
gustari l'acqua, e lu tossicu amaru?
E si iddi l'acqua non desiru a tia,
t'offrisciu lu miu chiantu, Diu miu caru,
poichè ben sacciu, chi la tua gran siti
era, di haviri lacrimi cuntriti.

98

E cu tali astinenza, e santi affetti
lu beatu Eremita tuttu focu,
si ferma, e a l'arsu corpu poi pирmetti
di gustari di l'acqua qualchi pochu;
cussì rifriscu a la gran siti detti,
e torna versu lu solitu locu,
locu di tanta rara pinitenza,
et undi siquitau la sua astinenza.

99

Et infiammatu di divina arsura,
pri l'astinentii chi facia cuntinu,
riposu non avia di nisciun'hura,
sempri pinsandu a lu cibo divinu;
impatienti di tanta dimura,
chi lu privava di stu cibo finu,
buttatu in terra, in attu di umiltati
ricursi a la Divina Trinitati.

100

Ben ricanusciu, o Diu, li mei piccati,
ch'impedimentu su' di la tua gratia,
e non po' la tua tanta Maestati
in mia abitari, chi ndi su' in disgratia,
ma privu essendu di la tua buntati,
sai, chi l'infenu a danni mei si sazia,
pirò ti pregu, o miu Patri benignu,
fammi dignu di tia, chi non su' dignu.

101

E pirchè sugnu di età giovanili,
e vagu in vista mi fici natura,
cui sa s'iu sugnu impedimentu vili
a la tua Maestati santa, e pura;
eccu, ch'iu strazzu l'aspettu gintili,
li vesti attornu, e la capiddatura,
pirchè bruttu a lu mundu, e sulu a Diu
pariri vogghiu beddu, o Cristu miu.

102

E si fin'ora a la casa paterna
havissi statu tra spassi, e dilette,
hora a stu puntu cu na voglia interna,
cuntraria vita st'alma vi prometti;
anzi lassari, pri memoria eterna,
signi di pinitenza pирfetti,
ch'a l'acqua, e a nivu, li passati spassi
di la mia giuvintù cussi pagassi.

103

Mentri cuntritu in tali pintimenti
confirma, e scopri a diu sua voluntati,
eccu viniri l'Angilu si senti,
mandatu di l'eterna Maestati,
quali ci dici, statti allegramenti,
chi t'ha esaudutu la summa buntati,
guarda dda silva, in cui sta fabricatu
lu tempiu di Maria di lu Rugatu.

104

Una chiesa è chista assai divota,
di lu Conti Ruggeri fabbricata,
a citatini, e a furisteri è nata,
et è pri chiui grandizza cunsecrata;
e cui cuntritu s'accosta ogni vota,
indulgenza guadagna a dda jurnata,
e ne li tempi antichi la sirvia
un Conventu di Greci in vita pia.

105

Nicolau, ch'era di la via ignuranti,
ragiunava cu l'Angilu assistenti,
quali ci dava documenti santi,
comu lu cunfissuri a pinitenti;
ci dissi, si n'hai a cui ti passa avanti,
camina drittu versu lu Punenti,
nviati giustu senza dubitari,
a lu versu chi va lu sulì a mari.

106

All'hura incuminzau a ringraziari
multu divotu, lu Missudivinu,
quali purtatu, vinendu a jurnari,
si misi prestu a lu santu caminu,
tantu, ch'in pocu tempu appi arrivari
l'illustri, e valurusu piddirinu,
a la Matri di Diu ringraziari
chi di la gratia sua lu decurau.

107

E cu lacrimi all'occhi, e cu fervuri
a prigari si misi l'auto Diu,
dicia, misericordia Signuri,
ch'hai mortu in Cruci pri l'amuri miu
pri lu miu svisceratu, e grandi amuri,
si' mortu tu Signuri giustu, e piu,
muristi in Cruci, cu tantu dispettu
di li profani Ebrei, senza rispettu.

108

N'era spidduta la sua orationi,
chi nella Chiesa divotu vinia
un Reverendu Patri di li boni,
e celebrari la Missa vulia;
Nicolau cu palori disponi,
lu prega, chi pri gratia, e curtisia,
avanti chi la Missa accuminzassi,
ne la Confissioni l'ascutassi.

109

Inginocchiatu lu servu divotu
cuntritamenti poi si cunfissau,
e l'occhi avendu ne lu chiantu sciotu
assai gra pentimentu dimustrau;
attonitu ristau, spantu e imotu
lu Cunfissuri, e si murtificau,
videndu un spugghiatizzu, en Eremita,
essiri in tanta purità di vita.

110

Dissi poi Missa cu devotioni
lu patri Grecu, cu so' gran cuntentu,
Nicolau vosi la Communioni,
e riciviu lu Santu Sacramentu;
estaticu diventa, e a l'atti boni
mustra, ch'è mortu a lu mundanu ventu,
in nisciun modu si senti, e a lu visu
Angilu pari di lu Padarisu.

111

Attoniti ristarù, e virgugnusi
li Monici chi v'eranu prisenti,
e pr'umiltati, di coru cunfusi;
dumandanu perduu amaramenti,
in tantu apriu l'occhi, ch'avia chiusi
l'estaticu Eremita, e si risenti,
e videndusi attornu circundatu
di ddi Patri, ristau murtificatu.

112

Di poi si parti senza nuddu ostaculu,
nè vosi a lucunventu dimurari,
nè juntu a lu so recettaculu,
si vosi quantu un pocu ripusari;
ora successi chiddu gran miraculu,
dui donni c'incuntrarù, e dui cofina
havianu chini di pira, e racina.

113

L'una quandu lu vitti, si scantau,
e s'accumenza a tirari lu mantu;
ma subitu lu Santu ci parrau,
passati mei surelli senza scantu,
un poviru viditi, chi lassau
pri Diu la robba quali amava tantu
faciti a l'auto Diu la caritati
di chisti vostri frutti chi purtati.

114

Chidda d'arreri d'avanti passau,
dicenduci a chidd'otra mi camina,
chidda la cufinedda ci pusau,
e ci offrisci li pira, e la racina;
la donna ingrata sindi cunurbau,
dicendu, c'è nent'autru sta matina?
Comu ti stai assittatu allegramenti,
ogn'unu la farria di lu pizzenti.

115

E siquitaru a parrari, sindi voli,
mi sindi cerca ntra ssi boschi oscuri,
pri mia sindi po' iri pri violi;
ah, comu sta assittatu tutti l'huri;
chisti li portu pri li mei figlioli,
già chi l'haju cughitu cu suduri;
ma pri non daria l'afflittu dui frutti,
li pira soi s'infracideru tutti.

116

Iu, donni, vi lu voghiu ricurdari,
pirchè pochi limosini faciti,
vi lassati di Satana ingannari:
lu jornu di la morti ch'aviriti?
Chi vi pinsati la robba purtari?
E si vi la purtati, chi farriti?
L'oru, e l'argentu pri nenti si stima
appressu la putenzia Divina.

117

Ormai lu rozzu stili si raffrena,
e travaghiatu, e voli ripusari;
e grandi la materia, e pocu lena
ha la mia lingua, e venimi a mancari;
undi vi purria dari noia, e pena
cu lu miu travaghiatu ragiunari;
pirò mentri npocu su' ricriatu
l'aiutu invocu di Cristu Biatu.

*

*

*

CANTU TERZU

118

Signuri tegnu beni a la memoria,
 quantu narrari vi prumisi aavanti,
 ora ncumenza, sia pri laudi, e gloria
 di Nicolau, e diletto l'asculanti;
 cui si piglia diletto di sta storia,
 pregu chi nun mi taccia di ignuranti,
 chi sintiriti lu so' siquimentu,
 chi fici l'Eremita a lu Cunventu.

119

Non cessa Nicolau, ma di coninu
 va a lu Cunventu, cu santi custumi,
 non ci curandu, e camiu,
 e d'invernu, e di età passa lu sciumi;
 non paria aspettu umanu, ma Divinu,
 la facci ci sblendia di un chiaru lumi,
 e hiddi Patri, chi lu riguardavanu,
 tutti quanti pri Santu l'aduravanu.

120

S'elessi pri perpetuu Cunfissuri,
 un gran Patri, pri nomu Don Urbanu,
 era chist'hmu di tali valuri,
 ch'avia ogni cosa sutta la sua manu;
 stava cu riverentia, e honuri,
 comu ch'era chiù grandi, e anzianu,
 Chistu lu prega cu devotu intentu,
 chi si vulissi stari a lu Cunventu.

121

Rispusi la benigna Criatura,
 Caru miu Patri non lu pozzu fari;
 e tantu lu cuncursu per ogn'hura,
 chi veni a chistu locu a visitari,
 chi mi distuba, e poi non dugnu cura
 a Cristu, e pirdunanza dumandari
 cunformi divu, pri li mei peccati,
 ch'haju [a vidiri] lochi segregati.

122

Chiù voti, chiddi Patri ritirati,
 a Nicolau cuntavanu, e dicianu
 l'opri immortali, e gesti signalati,
 chi loru Santi Patri fatti havianu;
 et eranu a sirviru preparati,
 tantu beni di cori lu vulianu,
 e tutti d'una voluntati foru',
 ch'assai lu rivirissi ognun di loru.

123

Ma iddu a lu desertu cunferutu,
 non si curava biviri, e mangiari,
 havia la terra pri lettu furnutu,
 di l'occhi poi facia veri favari:
 havia prumisu pri sulenni votu,
 sabbatu lu Rugatu visitari,
 cussì sempre facia chi sta friquenza
 pri guadagnari la santa Indulgenza.

124

e tandu a lu Rugatu pritindia
 ch'ogni Patri ammirava chistu fattu,
 ed alcinu di loru lu siquia,
 ma poi ristava comu stupefattu,
 chi quandu di la Cresia niscia,
 paria lu veru so stissu ritratu,
 ma quandu poi passava di lu chianu
 tutti li patri lu siquianu invanu.

125

Hor chistu, o autri gesti chiù stupendi,
 tinianu a l'occhi loro pri signaculu,
 l'unu Patri cu l'altu dicia, intendi,
 chistu è cilesti, e divinu miraculu:
 havianu pena chiddi Rivirendi
 nan putiri sapiri l'abitaculu,
 la pompa di lu mundu diffugia
 e sempri s'occultava, e non paria.

126

Supra la cedda, assai beddi a vidiri,
 ci su' tri Rocchi a un locu assai supranu,
 chi cui li guarda si pighia piaciari,
 essendu fatti di Divina manu:
 si malu tempu ndavia di siquiri,
 pr'essiri multu distanti, e luntanu.
 Didda adurava lu Cunventu santu
 di lu Rogatu, nostru scutu, e mantu.

127

A vui lu dicu divoti pirsuni,
 la menti ausari a chiddu chi si dici,
 sta Rocca fu di l'Arca Bastiuni,
 chi sia laudatu chiddu chi la fici;
 Turri in cui si riposa lu Patruni
 a la scupertu di li soi nimici,
 pirò fu fabricatu stu Casteddu,
 pri guardari la via di Mungibeddu.

128

Mentri di supra stu locu supranu
 lu Santu un jornu divotu vidia;
 vidi viniri multu di luntanu
 una pirsuna dritta la sua via;
 si paria homu cuntrafattu, e stranu,
 pri la distantia grandi chi ci havia;
 quantu poi vidi viniri a un momentu,
 Laurenzu Santu di lu so' Conventu.

129

Nicolau, quandu lu vitti arrivari,
 nterra s'inginocchia pri rivirenza,
 Laurenzu all'hura ncuminzau a parrari
 la bucca santa china di eloquenza,
 ti vinni a lu desertu a visitari,
 pirchè ti lu prumisi a la partenza,
 cussì dicendu, la manu ci afferra,
 e cu forza lu leva di nterra.

130

Poi s'abbrazzaru strettamenti uniti
 avanti lu so' poviru abitaculu,
 Nicolau cu palori sapuriti
 ci dici, caru Patri, senza ostaculu,
 vi supplicu una gratia mi faciti,
 voghiu, ch'intrati a lu miu ricettaculu,
 intra Laurenzu ntra la grutta oscura,
 e non vid'autru chi li nudi mura.

131

Di tanta puvirtà ristau spantu,
 Laurenzu all'hura ci parra, sintiti,
 vui non aviti tonica, ne mantu,
 comu tanta astinentia faciti?
 Io non vidu lettu a nuddu cantu,
 n'haviti robba, cu chi vi cupriti?
 Risposi Nicolau cu umiltati,
 è pocu pena pri li mei piccati.

132

Cussi insemi l'invitti Piddirini
 devotamenti lu gran Diu aduraru,
 dicia Laurezu, ssi mani Divini
 li mei piccati, oh Diu, vi l'inchiuvaru;
 Nicolau rispundia, l'acuti spini
 di li mei culpi ssa testa spiniaru;
 Laurenzu riplicava, iu chiui t'offisi;
 e Nicolau dicia, nCruci ti misi.

133

Tinuta chista loru orationi,
 Laurenzu a Nicolau misi a spiari,
 c'è alcuna cosa di cullationi?
 Già è junta l'hura di lu disinari;
 mi viju l'Arca in declinationi,
 non pozzu chiù la fami supportari;
 rispusi Nicolau, Patri amurusu,
 aspittamu la gratia di susu.

134

E cussì chinu di divinu focu,
 nterra jittatu cu gran rivirenza,
 dissi, non vi partiti di stu locu,
 voghiu chi mi dunati la licenza;
 iu partu, e turnirò di cca na pocu,
 e s'iu tardassi, haiatici pacenza,
 vaju a lu nostru Patri pri prigari,
 chi ndi vulissi la gratia dari.

135

Cum'avendusi un pocu discustatu,
 chinu di caritati, e santu zelu,
 supra la terra si fu inginucchiatu,
 li mani juntati, cu l'occhi a lu Celu,
 e dici, o Diu benignu, ch'hai mandatu
 stu santu Patri, iu, chi tuttu jelu
 su' ne lu santo to' divinu amuri,
 ti dumandu l'usati toi favuri.

136

Signuri esaudi li mei orationi,
 benchè ti li dumandu indignamenti,
 ti pregu pri la Santa Passioni,
 chi tu patisti pri l'umana genti;
 pri la culonna, e fragellazioni,
 chi foru di li culpi lavamenti,
 menzu pani ricivu di ta manu,
 ma chistu jornu mandamilu sanu.

137

Esaudmi miu Diu quantu dumandu,
 non mi lassari mestu; e scunsulatu
 appressu di stu Patri venerandu,
 chi mi ha cu tantu affettu visitatu,
 tinuta n'era sta prijera, quandu
 l'Angilu apparia Nicolau Biatu,
 e lu pani celesti tuttu sanu
 cun alligrizza ci porsu a li manu.

138

Cu lu pani, cuntenti, e cunsulatu,
 torna a l'ospiziu lu gran penitenti,
 ndi stupisci Laurenzu, e inginucchiatu,
 di Diu ringrazia la manu putenti;
 all'hura Nicolau, a l'amicu amatu,
 metti la mensa, e invita, riverenti,
 et iddu, poi ch'entrambi s'assittaru,
 ci fa fari la Cruci, e poi mangiaru.

139

Finutu lu cunvitu, e dati a Diu
 li debiti ringratii, a Nicolau
 parra Laurenzu, e dici, o figliu miu,
 ti dumandu licenza, e lu baciau;
 ma cu duluri grandi, umili, e piu,
 Nicolau santu a Laurenzu prigau,
 ch'in ogni modu dignatu s'avissi
 starisi n'autru jornu, e poi partissi.

140

Riduciri lu Patri mi si sta,
 in modu alcinu non si potti fari,
 lungu cuntrastu tra loru si fa,
 ma non si Laurenzu ristari:
 Nicolau pri bon pezzu cu iddu va,
 poi c'incumenza li pedi a basciari:
 e comu fu da chiddu binifittu,
 torna' a la stanza mestu, e derelittu.

141

Standu, poi chi Laurenzu si partiu,
 afflittu, e disolatu Nicolau,
 lu nostru gran Munarca summu Diu,
 cu pietusu occhiu lu servu guardau,
 ch'estenuatu fattu, umili, e piu,
 di l'aspra penitentia chi passau,
 chi pri li tanti dijuni, e flageddi,
 carni chiù non havia zèttu la peddi.

142

Undi chi tandu la facci sblendia,
 giucunda, vaga, candida, e vermiglia
 chi cu la sua preisentia rilucia
 l'antica casa, e paterna famiglia;
 tant'ora, cui a la vista lu vidia,
 ristava cu spaventu, e meraviglia;
 ma quant'era lu corpu bruttu fora,
 tantu chiù l'Arma dintra era dicora.

143

Tal chi lu grandi Diu, comu cuntai,
 mossu di la sua immensa carità,
 videndu lu so servu in tanti guai,
 chi na vina di sangu ormai non ha;
 e pura a lu prisenti, chi, chi mai
 pri lu so' amuri si spruffa [?], e si sfa,
 ch'un spittaculu è fattu lacrimusu,
 lu vosi cunsulari di dda susu.

144

Eccu ci manda di lu summu tronu
 l'alatu Missu, chi sulla viniri,
 chi fistiggiandu dici, o veru bonu,
 juntu è lu premiu di li toi martiri:
 ricivi allegru di Diu stu gran dunu,
 e preparati prestu a lu muriri,
 ch'iu poi t'annunciu l'hura, e la jornata,
 ch'hai a fari in Celu la sullenni entrata.

145

Si parti, e l'Eremita cuntimplanti
 resta a st'avvisu a la vita biata,
 et eccu un Eremita, pri davanti
 ci appari, cu la tonica strazzata,
 la barba lunga, e capiddi serranti,
 in mezzu sciatu, e alla sgambunata;
 ma cui fu chistu ti lu dirrò poi
 all'autru Cantu si sapir lu voi.

*

*

*

CANTU QUARTU

146

L'avvirsariu nostru, chi cascau
di l'auto Celu, a l'infinali siti,
pri fari guerra a l'homu, ritruvau
fintioni, ambucciaghi, e gran mintiti;
cu chist'armi li nostri supirau
primi parenti, e tant'autri infiniti,
e cu chist'armi a lu nostru Eremita
assali ora a lu fini di la vita.

147

Chistu nimicu dunca, di l'Infernu,
un eremita ne l'aspettu pari,
cu caritati, e amuri paternu,
a Nicolau s'ingegna di ingannari;
e ci dici, fratellu, affettu internu
mi mossi mi ni vegnu a visitari,
pirchiù haju havutu nova sta matina,
chi lu vostru muriri s'avvicina.

148

Mentri ch'aviti avutu l'ambasciata,
qual è la causa, chi non procurati?
Iu vi la vurria fari na parrata,
ma mi spagnu di vui non v'incagnati:
non fora megghiu fari sta jurnata
di vostra Matri, ntra li brazza amati?
Chi cca non ci su genti, né Parrini,
cu 'n lettu megghiu, e cuperturi fini.

149

Mentri chi l'ambasciata è cosa vera,
e non sapiti lu tempu, nè l'hura,
vui non aviti lucerna, e lumera
pr'addumari la sira quandu scura:
la vostra bedda facci, e capiddera
l'offririti ad una petra dura?
Nterra li vostri membri dilicati?
E li vostri trabacchi stannu aurati?

150

Mentri cussì ci parra in caritati
l'abitaturi di l'eterna pici,
eccu unu di li Spiriti biati,
quali sintiti, chi cosa ci fici;
Iu pighia cu na Cruci a bastunati;
accussì tratta Cristu li nimici;
Iddu percussu di la Santa Cruci,
si misi in fuga cun gran gridi e vuci.

151

Gira a Nicolau poi lu divu aspettu
l'Angilu santu, cu signi d'amuri,
e dici, iu sugnu di l'eternu tettu
mandatu a tia fidili ambasciaturi,
pri dirti, ch'a stu fini di Giugnettu
va a ripatriarti cu lu Cunfissuri,
ch'a diciassetti poi di Agustù, in Celu
sarrai, lassandu lu corporeu velu.

152

Di lu Divinu avvisu, Nicolau
ristau cuntenti, e letu chiù chi mai,
e a lu Rugatu ddu jornu s'axiau,
spuntandu Febu li soi primi rai:
cu lu so Patri poi si cunfissau
tutta la vita cu lacrimi assai,
e ci rivela la passata guerra,
e chi di prestu lassirà la terra.

153

Lu patri poi ci dissi, troppu aviti
li carni, caru Figghiu, estenuati,
è troppu l'astinenza chi faciti,
criju chi non biviti, nè mangiati,
vurri, ch'intra na cedda vi mittiti,
e vi stati na pocu, e ripusati:
ci rispundi lu Santu, a la mia stanza,
haju di fari cosi d'impurtanza.

154

Cussì, dapoi chi s'happi cunfissatu,
e ricivutu lu Pani Santissimu,
li Rivirendi Patri happi chiamatu,
e lu so cunfissuri benignissimu;
a tutti havendu poi ringratiatu
pri fari lu caminu disa[ja]tissimu.
Li santi mani bascia ad unu, ad unu,
e a tutti inseme dumanda pirdunu.

155

Li Patri incuminzaru a lacrimari,
e chiangendu dicianu cu lu cori:
Fratellu, ndi vuliti abbandunari?
Ora pirdemu li vostri tesori;
et iddu, pri lu scandalu livari,
li cunfurtava cu duci paroli,
Ritornu, e vi prumettu a chiara nota
chi c'haju a riturnari n'otra vota.

156

Pighiata poi di tutti la licenza,
Nicolau sindi torna a la sua stanza,
e chi chiù forza, e spiritu accumenza
pripararsi a la morti, cu ordinanza;
avanti, ch'è a lu trapassari, penza
fari lu testamentu so a l'usanza,
e chiama a Cristu cu sospiri, e chianti;
e la gran Matri prima a tutti i santi.

157

Nutari su li Santi Evangelisti,
e testimoni l'Angili biati,
inginucchiatu poi, dichiara in chisti
palori, la sua estrema voluntati,
Signuri, chi lu Fighiu to vulisti
dunari in prezzu, pri l'umanitati,
et annittasti, cu li santi schizzi
di lu to Sangu, li nostri bruttizzi.

158

Si piaci a la tua Santa Pruvidenza,
chiamarimi ora all'immortali danza,
accettu vulinteri la sintenza,
e mi mettu a la via senza tardanza;
tu duna a l'arma mia grata accoglienza,
chi si sta ferma ne la tua spiranza,
e sciota poi da lu tirrenu lazzu,
dunaci locu ne lu to Palazzu.

159

Pirò comu miu scutu, e Avvucatu,
ti pregu pri lu meritu infinitu,
di lu Fighiolu to appassionatu,
quantu dumandu, fa, ch'iu esauditu;
binidici Signuri, undi su' statu,
sirvendu a tia, stu solitariu ritu,
ch'albergu detti, e commudu ricettu,
a lu corpu miu lassu, e puvirettu.

160

Binidici chist'Aria, Signor miu,
salutifera sempri fa' chi sia:
sta cuntrata chi sempri mi nutriu,
fa, chi fertili umra sempri dia:
l'acqua undi lu to servu si sirviu,
fa chi sia salutifera, pri mia,
e di la Gulfa, e tutta la furesta:
lu lornu caccia e l'Aquila mi resta.

161

Signuri t'accumandu lu Rugatu,
li Rivirendi Patri, e lu so Abbati,
poichì boni cu mia s'hannu passatu,
da la tua manu sianu primati:
ancora Signuri miu duci, e amatu,
li nimici ti sianu accumulati,
dunaci gratia di lu beni fari,
e stianu tutti comu amici cari.

162

Ancora t'accumandu i miei divoti,
poviri, carcerati, e naviganti,
esaudi loro preghi, e loro voti,
chi di furtuna non vajanu erranti,
falli Signuri di mali rimoti,
dunaci la tua gratia a tutti quanti
e cu mi chiama a sti nicessitati,
sia cunsulatu da la tua buntati.

163

L'Alcara supra tuttu, miu Signuri,
ti voghiu caldamenti accumulati,
voghila in tutti i tempi, e di tutt'huri,
di fami, guerra, e pesti liberari:
e cui lu nomu miu, pri lu miu onuri,
divotu mittirà a li fighi cari,
e invochirannu di cori, e di menti,
dacci la gratia tua, fallu cuntenti.

164

Mentru cussì prigava inginucchiatu,
cu gran firvuri, lu Santu Eremita,
si senti a un puntu l'animu mancatu,
e la virtuti fracca, e indebulita,
dappoi s'intendi pri nomu chiamatu,
Nicolau la tua vuci fu esaudita,
hora sta forti a stu puntu di morti,
chi [di] lu Rugatu miu t'apri li porti.

165

E com'una sbendenti primavera,
ci appari la Rigina di li Celi,
purtandu cu idda grandissima schera
d'Angeli santi, e capu era Micheli:
fuju gridandu l'infinali fera,
all'hura, chiui di tossicu, e di feli,
e na vuci poi di novu si senti
risunari suavi in tali accenti.

166

Nesci Arma biniditta, Arma diletta,
arma biata nesci, e a mia veni,
veni a la Gloria mia, chi dda t'aspetta
lu premiu di li toi peni tirreni;
di sta vuci chiamava l'Arma eletta
ntra lu so nidu chiù non si tratteni,
e nesci fora cu alligrizza, e festa,
e inginucchiuni lu so corpu resta.

167

A lu spirari di l'Arma biata,
spirau soavi oduri lu paisi,
l'aria si fa chiù allegra, e chiù purgata,
sciuriu la terra, ed ogni petra risi:
miludia risunau, mai chiù usata
l'auceddi, in chori varii, e divisi:
e si sinteru l'organi sunari,
e unitamenti l'Angilu cantari.

167_bis

Versu lu celu poi, comu na janca
palummedda, la santa Arma s'invia,
c'eranu a la sua destra, e a la manca,
due sblendenti Angileddi in cumpagnia;
di li Santi la squatra, cu la franca
schera angelica avanti, e appressu ija.
E lu cuntornu cussì illuminaru,
ch'a menza notti parsì jornu chiaru.

168

Già fattu ha in Celu la sullenni intrata
Nicolau Santu, e ha lu premiu in manu,
e si la carni sua fu turmintata
di fami, siti, caudu, e friddu stranu,
ora gusta l'ambrosia biata
di lu cunvitu cilesti, e supranu,
e in chidda primavera chi n'ha fini;
si godi li tisoni almi, e divini.

169

Si tantandu senza robbi, nè cammisi,
li carni tinia chini di suduri,
li membri lacerati, e adimisi,
cuperti di cilittii tutti l'huri;
ora l'ha dilicati, e frondinisi,
e profumati di diversi oduri;
tandu tinia li carni a li tormenti,
ora godi diletto eternamenti.

170

Si portau di continu li cilitii
supra li carni Santi, e dilicati,
si patiu sempri cu peni, e supplittii
in ogni tempu, di invernu, e di stati;
ora si spassa, e pigghia li dilitii
appressu la Divina Majestati,
e cu li Santi, pari soi in duluri,
si trova ntra li rosi, e ntra li sciuri.

171

Si a lu disertu scauzu, e sgambunatu
stetti stu valurusu Piddirinu,
e di continu stetti inginucchiatu
mandandu vuci all'auto Diu divinu;
ora di vesti eterni sta adurnatu;
e si spassa in chiddu gra Giardinu;
s'imbivirau di sangu lu tirrenu,
ora si godi chiddu fruttu amenu.

172

Ma mentri Nicolau sta spassiandu
in chiddi prati ameni, e dilittusi,
e si sta di continu banchettandu
in chiddi mensi eterni, e sapurusu;
io mi vogghiu un pocu ripusandu
chi mi sentu li spiriti cunfusi;
e vui divoti si m'ascutiriti,
gra cori all'autru cantu sintiriti.

*

*

*

CANTU QUINTU

173

Iu ti pregu sagrata, e digna Cruci,
chi di lu Mundu lu prezzu purtasti,
chi fusti di lu seculu la luci,
ch'era mu persi, e tu ndi ristaurasti,
cussì ti pregu, esaudi li mei vuci,
comu li piccaturi riscattasti,
ch'iu pozza diri di st'homu Biatu
a lu disertu comu fu truvatu.

174

Unu, chi Leu Rancuglia era chiamatu,
circandu li soi boi, quali havia persu,
truvau stu corpu Santu trapassatu;
jendu pri lu disertu erranti, e spersu;
a prima vista ndi ristau spagnatu,
poi s'assicura, e sindi va a ddu versu,
e cu la gugia pri prova lu tocca,
et a ddu puntu lu brazzu ci accrocca.

175

Misericordia ncuminzau a chiamari
cu li lacrimi di cori, lu viddanu;
e li campani misiru a sunari,
tuccati, e mossi di nisciuna manu;
tutti li genti misiru a parrari,
maravighiati di lu signu stranu,
e ognunu giudicava, e dicia certu,
chistu di cosa grandi è signu certu.

176

Avanti chi la terra iju la nova,
stavanu tutti dughiusi, e trimanti,
c'è qualchi coru Santu, e non si trova,
chi tutti li campani su sunati?
Ognunu di circari facia prova,
ijanù smarriti pri la silva erranti,
mandaru a lu Rugatu a manu a manu,
cridendu avissi mortu don Urbanu.

177

Stu don Urbanu era homu di valuri,
di bona vita, e moltu timuratu,
et era accettu appressu a lu Signuri,
gran tempu havia sirvutu lu Rugatu;
stava cu rivirentia, e honuri,
e siquitava lu perfettu statu,
l'Alburu so bon fruttu fici a Diu,
pri chidda vita Santa chi siquiu.

178

Juntu dda a lu Cunventu lu curreri,
li truvau ngingucchiuni tutti quanti,
prigandu cu lu cori, a signi veri
d'amuri la Rigina di li Santi,
chi ci mittissi in chiaru lu pinzeri,
pirchè su' li campani risunanti,
ma ognunu di li Padri giudicau,
è nostru l'Eremita Nicolau.

179

Poi a lu curreri si foru vutati,
spiandu, e iddu subito rispusi,
mi manda l'Arcipreti, e li Giurati,
chi ntra la terra su' tutti cunfusi,
di li gran signi chi su' dimustrati,
ndi stannu tutti mesti, e dulurusi,
si temi ntra la Terra stu trattatu,
chi don Urbanu fussi trapassatu.

180

Ma quandu don Urbanu chistu intisi,
misi a parra, e non dimura chiui,
Figghiu, cui chistu pensa, erruri criri,
ch'iu non su' chiddu, chi pinsati vui;
loru hannu erratu a siquiri st'imprisi;
pirchè iu su' tristu, e sempri peju fui,
pri autru li campani hannu sunatu,
e non pri mia s'havissi trapassatu.

181

Prima chi lu curreri si riduci
di purtari la nova a li Giurati,
eccu Rancuglia cu atterruta vuci,
chi vinia senza li soi boi truvati;
sempri dicennu sacra, o digna Cruci,
datimi aiutu, e non m'abbandunati;
haju truvatu un corpu trapassatu,
lu tuccai, e un brazzu m'ha assiccatu.

182

All'hura lu mitteru a interrogari,
lu saviu Arcipreti, e li Giurati,
et iddu dissi, senza dimurari,
Signuri l'audientia mi dati,
di puntu in puntu vi vogghiu narrari,
e quandu narru dicu la virtati,
un homu tuttu scausu, e sgambunatu
iu truvai ntra na grutta, trapassatu.

183

Quando lu vitti, mi fici la Cruci,
mi paria appuntu un homu chi durmia,
e ntra stu stanti ntisi na gran vuci,
chi si la sintia avanti non ci ija;
di poi di innanzi m'apparsi na luci,
chi tutta chidda grutta risblendia,
et iu ca tuttu c'havia gran timuri,
sintia fragranza, e cu gran soavi oduri.

184

Ora mentri Rancuglia a stu parrari
dunava atutti sodisfationi,
li preti incuminzaru a salmigiari,
Te Deum Laudamus cu divotioni;
scapighiati, si vosiru scausari,
et ordinaru la Processioni,
si misiru a la strata tutti quanti,
e lu Rancuglia lu chiù avanti avanti.

185

Or la processioni di cunfrati
scausi, e dijuni in tuttu si vidia,
lu saviu Arcipreti, e li Giurati,
Rancuglia avnti, e ognunu li siquia;
e quandu foru a la grutta arrivati,
si sinteru gran soni, e armonia,
e l'aucelletti cu suavi accenti,
ci ficiru l'incontru allegramenti.

186

Ma quandu happi la nova don Urbanu,
chi l'aspittava cu tantu rispettu,
pri lu duluri, cu la propria manu,
si battia forti l'essicatu pettu;
cussì cu chiantu, e cu sospiri sanu,
senza spughiatu si jetta a lu lettu,
sempri dicendu, o troppu mala sorti,
iu mi cridia truvarsi a la mia morti.

187

Ohimè, chi persi lu santu cunsighiu,
e cui mi diviava li piccati;
ohimè mischinu, chi strata mi pighiu,
mi diviju li spiriti affannati?
Sempri ti chiangirò, Nicolau figliu,
Fighiu chi m'era norma di buntati;
lassamu a don Urbanu già chiangenti,
e turnamu a lu restu di li genti.

188

L'aspra via di l'Eremu a pocu a pocu
fici, benchì di sciari circondatu,
junti poi essendu a chiddu santu locu,
undi stava lu Corpu trapassatu,
c'apparsi un lampu addumatu di focu,
ch'appituttu lu populu spantatu,
e l'Arcipreti, e tutti di na vuci,
chiamandu Gesù, si fannu la Cruci.

189

Mentri ch'a salmigiari s'attindia,
da iddi preti divoti, e cuntriti,
e lu Populu lacrimi spandia,
essendu tutti mesti, e atterriti,
supra la cedda na vuci dicia,
o animi divoti non timiti,
intrati cu riverentia, e honuri,
pighiativi lu vostru Prutitturi.

190

Andaru avanti li digni Giurati,
l'Arcipreti divotu, e virtuusu;
appressu unitu cu la nobiltati,
c'era tuttu lu populu pietusu,
e cu maneri assai suavi, e grati
incuminzaru lu Coru armoniusu,
e intrati cu la guida di dda vuci,
si pighiaru lu Corpu umili, e duci.

191

Puru, Te Deum Laudamus, incuminzaru,
ognunu a dari laudi si diletta,
e poi a la Terra subito mandaru,
ch'avissiru a purtari na casetta,
pri sarvari lu Corpu tantu caru,
chi fussi nova, limpiata, e netta,
e fussi fatta di pulitu lignu,
pri cunservari lu corpu benignu.

192

E di poi di la grutta lu nisceru,
supra di un riccu drappu lu purtaru,
li sacerdoti, e Riverendu Cleru,
in prima lu perdunu ci pigliaru,
poi tutti l'autri a manu a manu jeru,
cuntritamenti la cascia accustaru,
e cu divotu la cascia tuccava,
tutti l'infirmitati ci sanava.

193

Già vinni la cascitta di luntanu,
 comu la sacra istoria proponi,
 e l'Arcipreti cu li sacri manu
 lu misi di intra cu devotioni,
 fici la Cruci, e poi cu coru sanu,
 dicendu tutti santi orationi,
 li Giurati lu vosiru purtari,
 e li Parrini misiru a cantari.

194

Cui purria diri lu cuncursu tantu,
 di middi cechi, rutti, e struppiati,
 quali accustandu divoti a lu Santu,
 eranu ad un mumentu liberati;
 cui purria diri poi l'amaru chiantu,
 chi facianu li corpi spiritati,
 a tutti ci dunava la saluti
 chi divoti a la cascia eranu juti.

195

Incuminzaru a diri tutti quanti,
 purtamulu a la Terra prestamenti,
 cui purria diri l'alligrizzi , e canti,
 chi facianu li Virgini, e innocenti;
 e cussi tutti scausi, e giubilanti,
 tutti cuntriti di cori, e di menti,
 homini, e donni, e genti di valuri,
 parteru dandu laudi, a honuri.

196

A cantari lu Cleru li grandizzi
 di l'auto Diu, e li soi laudi attindia,
 a gara l'autri genti cu pruntizzi,
 poviri, e ricchi annettinu la via;
 a li musici fannu gran carizzi
 li genti, pri la loru miludia,
 cussi foru cu tanta maestati,
 in pocu, a Santu Ippolitu arrivati.

197

Mi chi! incumenza lu Santu a girari,
 tantu, chi cui lu porta ha gran duluri,
 dissiru tutti, è beni di pusari
 nanti la Matri di lu Redenturi;
 e cussi standu, vittiru affacciari
 l'estanuatu Patri Cunfissuri,
 dicendu, Figghiu, sta pena m'accora,
 comu non mantinisti la parola.

198

Cui purria diri, quantu amaramenti
 chiangissiru li Greci tutti quanti,
 chi pri li tanti lacrimi, e lamenti,
 spezzirianu li petti di diamanti;
 dicendu ognunu pietusamenti,
 o chi l'avissi saputu chiù avanti,
 saputu avissi lu locu undi hai statu,
 chi l'haju tantu tempu disiatu.

199

Sequita don Urbanu, la palora
 mi dasti figghiu di haviri a turnari,
 non ci vinisti tandu, toranci hora,
 iu nun lu criju, chi mi voi mancari;
 mi sentu l'Arma nesciri di fora,
 chi non ti potti a lu fini parrari,
 comu a lu cunfissuri ci cunveni,
 ch'aviria diviatu li mei peni.

200

Nicolau vogghiu fari vuci forti,
 e pri tia vogghiu sempri lacrimari,
 mi vogghiu laminatri di la morti,
 ch'a n'otra strata duvia caminari;
 duvia sopra di mia dari la sorti,
 duvia pigghiari a mia, e a tia lassari,
 pirchi iu su' vecchiu, e di saluti privu,
 e senza tia non divu stari vivu.

201

Non mi pozzu pri nenti cunsulari,
 haji pirdii li cunsulationi,
 und'è la lingua, e la duci parrari,
 cu cui mi davi l'ammonizioni,
 l'esempi santi, e documenti rari,
 chi davi pri la mia salvationi,
 Figghiu, ch'eri miu specchiu di virtuti,
 e m'avvirtivi pri la mia saluti.

202

Undi su' Figghiu li to mani puri,
 chi sempri s'adattaru a fari beni?
 A lu to corpu detturu duluri,
 lu turmintaru cu travaghi, e peni;
 und'è lu cori infucato d'amuri?
 Ahi, chi a mancari lu miu cori veni,
 e patiu tanti duluri, e affanni,
 pri ui di manna ti cibau tant'anni.

203

Undi sunnu li pedi travahiatu,
vinendu a lu Rugatu di continu,
ch'in ogni tempu l'havivi scauzati,
pocu stimandu lu malu caminu?
Nè ti curavi di invernu, o di stati,
pri ben sirviri a l'autu Diu divinu,
e disiandu la pirfetta vita,
facivi penitentia cuntrita.

204

Iu tantu non mi pozzu ricriari,
e troppu lu duluri chi mi pighiu,
supportu, e assai forti mindi pari,
comu lu Patri quindu perdi un figliu;
iu tantu vogghiu chiangiri, e gridari.
Fina chi di stu sonnu ti risvighiu,
vogghiu prigari lu Spiritu Santu,
chi turnassi in diletto lu miu chiantu.

205

Chiangiti afflitti Patri, e dulurusi,
ch'aviti persu a Nicolau Politi,
pirdistivu li paroli graziusi,
e l'ammastramenti sapuriti;
chiddi esortazioni valurusi,
chi cu Diu sempri vi tinianu uniti,
e l'almi documenti chi vi dava,
quandu di Diu li gratii cuntava.

206

Mentri chi don Urbanu lacrimava,
mandandu vuci all'autu Redenturi,
Nicolau in Celu innanzi Cristu orava,
cu l'occhi ausati, e svisceratu amuri;
non pirmsittiti Signuri, prigava,
ch'iu resti di palora mancatari,
ch'aiu prumisu ijri trapassatu
a lu miu Cunfissuri a lu Rugatu.

207

Et eccu mentri orava lu Biatu,
appressu la Divina Onnipotenza,
e si mustrava cussi svisceratu,
la bucca santa china di eluquenza,
si senti all'ura di Cristu chiamatu,
Nicolau tu l'havisti la licenza,
già t'ha cuncessi l'Eternu Fatturi,
chi tu cuntenti lu to Cunfissuri.

208

In chistu mentri li genti cuntriti,
lu vulianu a la Cresia purtari,
ch'eranu morti di fami, e di siti;
e si vulianu jiri a ricriari;
cussi facendu forzi tutti uniti,
di terra nun lu putianu livari,
e quanti voti ficiru livati,
tantu si ritruvaru chiù aggravati.

209

Cumbattendu li genti senza effettu,
la sacra cascia da terra livari,
undi pr'allura vulissi ricettu
lu Santu, cussi happi a dimustrari;
c'era na donna, chi tinia a lu pettu
una figliola, e non sapia parrari,
chista all'hura parrau, sintiti a mia,
purtatilu dda susu a la Batia.

210

Cussi liggeru a un trattu divintatu,
si misi in strata a lu Sacru Cunventu,
undi chi s'havia sempri cunfissatu,
et avutu lu Santu Sacramentu;
cussi, quantu sdignassi ha dimustratu,
viniri di palora a macamentu;
nè vosi entrari a l'arca possessuri,
si non cuntentu lu so Cunfissuri.

211

Mentri ch'a lu Rugatu sta lu Santu,
undi havia jutu sempri e cuntentu,
li Greci stannu tutti in sonu, e cantu,
pirchè ci vinni lu so sviamentu;
ma iu mi vogghiu ripusari tantu,
chi s'alleggia na pocu lu miu stentu,
pirò lu pregu cu cori perfettu,
chi metta la sua storia in effettu.

*

*

*

CANTU SESTU

212

Pregu, chi l'audientia mi dati,
litturi mei binigni, e amurusi,
mentri chi pregu l'Angili biati,
a fari li me sensi valurusi,
voghiu, chi n'otra pocu attenti stati,
cu vostri sensi divoti, e pietusi,
ch'iu dandu fini a quantu ncuminzatu
dirò quantu successi a lu Rugatu.

213

Non basta la mia lingua, e lu miu cantu,
narrari quantu l'affettu m'incita,
resta lu miu intellettu cecu, e spantu,
a l'opri grandi di chistu Eremita;
di Militeddu a vidiri stu Santu,
vinni la Barunissa assai cuntrita.
E tuccandu lu Santu, si pigghiau
un jriteddu, e nuddu s'addunau.

214

Di lu ritornu poi pigghia la strata,
e n'era arrassu di la Cresia un mighiu,
eccu chi na timpesta misurata,
la cumpagnia si metti in gran bisbighiu,
c'era un Famighiu di la so casata,
chi ntra li brazza ci purtava un figliu,
all'ura certi grandini cascaru,
chi l'amatu figliolu c'annurbaru.

215

Incuminzaru cu gran sospiri, e chiantu
tutta la cumpagnia dirotamenti,
a diri sempri, o gloriusu Santu,
Rinditici la luci a st'innocenti;
e lu baruni dissi cu gran scantu,
vui di stu Santu pigghiastru nenti?
La Barunissa cu parrari umanu
rispusi, un jiteddu di la manu.

216

Replicau lu Baruni, un gran peccatu
facistivu a lu Santu gloriusu,
chiddu, chi tanti gratii nd'ha datu,
et è lu nostru Avvocatù amurusu;
li gratii chi ci havemu dumandatu,
tutti ndi l'avi cuncessi di susu,
dunca haviti peccatu, e fattu erruri,
ricurriti a lu vostru cunfissuri.

217

Turanru a lu Rugatu tutti quanti,
chi cui li vitti, cindi parsi forti,
la Barunissa morta cu gran chianti,
chiamava ingrata, e dura la sua sorti;
dicia pri lu peccatu vaju erranti,
mi lu cunfessu, e meritu la morti,
iu, di la manu di stu gran Biatu
divota, un jiteddu happi pigghiatu.

218

E cussì ci lu torna a cullucari,
sempri misericordia dicendu,
e di l'occhi facia grandi favari,
pirchi havia fattu dd'erruri trimendu;
a tia, dicia, mi voghiu accumandari,
gluriusu Santu, a tia mi rendu,
non riguardari l'operationi,
chi l'hiau fattu pri devotioni.

219

Lu chiantu, e lu lamentu chi facia
la Barunissa, pri la grandi offisa,
a pietati li petri muvia,
et ogni fera chi tinia la ntisa;
e n'altu tantu lu Baruni havia
fattu, dicendu cu divota impresa,
iu nun mi muvirò di li toi pedi,
fina chi tu la grata mi cuncedi.

220

Mentri chi lu Baruni cussì orava,
e la sua Barunissa assai cuntrita,
et ognunu la gratia dumandava
a lu sostru gran Santu Anacorita,
lu gloriusu Santu orando stava
pri ddi signuri, a la buntà infinita.
Turnau la vista a lu figliu cecatu,
cussì turnaru cuntenti a lu statu.

221

Già la nova di chistu gra Beatu,
per ogni parti spargiuta s'havia,
e la fama pri tuttu havia narratu
li miraculi grandi chi facia;
intisu chi stu publicu trattatu,
Adirò teni, e ntendi, chi io sia,
e risolvinu tutti andari armati,
a lu cunquistu di l'ossa biati.

222

E cussì multi animusi Adurnisi,
parteru cu dda loru fantasia,
e non sapendu fari ddi paisi,
si purtaru fidati pri la via,
e quandu foru a lu Rugatu scisi,
ognunu di li Monici durmia,
li monaci chiamaru in caritati,
chi li porti ci apreru, e foru intrati.

223

E a un trattu ndi li misiru attaccati,
e ognunu assassinari pritindia,
incumiciaru la Cresia a scassari,
senza rispettu di la Matri pia;
non si ponnu li lacrimi cuntari,
chi facianu li Greci a la Batia,
tantu prigaru la Matri suprana,
ch'incuminzau a sunari la campana.

224

incuminzaru cu multu fervuri,
di la Cresia a nesciri lu Santu,
et avidi di gloria, e honuri,
ognunu d'iddi si dunava vantu,
pighiandusi lu nostru Prutitturi,
chiddu ch'avianu disiatu tantu.
A la via ogunu subitu si misi,
prima chi n'hannu nova l'Alcarisi.

225

Ora già essendu l'arditi Adurnisi,
di loru imprisa allegri, e vincituri,
si cridianu turnari a lu paisi,
cinti di laudi, di gloria, e honuri;
ma indarnu havianu li pidati spisi,
ch'autramenti piacìa a lu gran Fatturi,
e prividendi li tristi successi,
cussì pri ntrambu Nicolau interessi.

226

Si pri mia Patria havi tinutu
contra lu to dicretu o miu Signuri,
e cu st'audacia spughiari ha vulutu
l'Alcara mia di lu so prutitturi;
pri lu miu amuri ha tantu primmutu;
pirò pirduna lu divotu erruri,
si voi, ch'iu resti, fa chi nuddu dannu,
l'unu Populu, e l'altu mi si fannu.

227

Da lu so servu Cristu supplicatu,
l'esaudisci ben subitu, e cuntenta,
cu forti sonnu fora di l'usatu,
l'Alcarisi supisci, e addurmenta,
acciò di l'Adurnisi, stuolu armatu,
l'assautu temerariu non si senta,
ma cu n'altu miraculu, l'amurusi
Adurnisi restaru poi dilusi.

228

Menza notti era quandu cavalcaru,
e cu la santa preda sindi jeru,
cridentu di truvarsi a jornu chiaru,
non troppu arrassu di undi si parteru;
ma pri virtuti di cui s'arrubbaru,
di lu loru caminu si spirderu,
si chi girandu a lu Cunventu intornu,
nnanzi la Cresia si truvàru a jornu.

229

Misericordia incuminzaru a diri,
cu chianti a l'occhi dulurusi, e amari,
nui tantu arditi non duviamu aviri,
pirdunu Patri voghiatindi dari;
cussì siquendu cu ardenti sospiri,
lu sacru corpu vinniru a lassari,
e foru tanti li palori duci,
chi li Patri ci ficiru la Cruci.

230

gira la turba scunsulata, e mesta,
e si pighia la via di lu paisi,
e gran duluri a lu cori ci resta,
chinon si sodisficaru l'imprisi:
si cridianu di fari chidda festa
di Nicolau, chi fannu l'Alcarisi,
ma rturnamu a li soi soi spusati amati,
cunfusi di stupuri, e attonati.

231

Hajati pacentia vui Adurnisi,
Hora ch'aviti persu a Nicolau,
pirdistivu li gioji ; e si l'imprisi
Lu vostru santu nun v'appuggiau,
lassati triunfari l'Alcarisi,
chi sia laudatu cui ndi li mandau,
l'arburu è vostru, ma lu duci fruttu
a cui lu detti, Cui reggi lu tuttu.

232

un miraculu ancora di spaventu,
cari divoti vi voghiu narrari,
standu stu santu Corpu a lu Cunventu,
un jornu jiu na donna pr'adurari,
china di fausitati, e malu intentu,
l'arti di meritrici, e d'incantari;
e quandu a lu perdunu s'accustau,
lu Santu di idda prestu s'arrassau.

233

All'ura, quandu vitti stu miraculu,
chi chiddu santu Corpu fici motu,
rileva un gridu di tali spettaculu,
dicendu, iu manifestu, e fazzu votu,
chi di Satana portu lu signaculu,
e lu miu cori è statu no divotu,
ad auti vuci poi mittiu a chiamari
li Patri, e si disponi a cunfissari.

234

Li vuci soi jungianu ali stiddi,
faccia di chiantu currenti favari,
battendusi lu pettu, e li masciddi,
attendu [a] lu perdonu dumandari;
si jetta in terra tutti li capiddi,
si vutau a Gesù Cristu a supplicari,
comu esaudisti la vuci di Petru,
cussì fa, ch'iu di tia la gratia impetru.

235

O donni infami, comu non pinsati,
quandu faciti st'operationi?
Tanti persuni da beni guastati,
iu parru cu rispettu di li boni:
e poi a sti corpi santi v'accustati,
sutta la specii di devotioni,
vui vi criditi ingannari lu mundu,
ma vui iti dannati a lu prufundu.

236

Perseverau la penitenzia a fari,
sempru chiangendu cu pena, e rispettu,
sempru dulenti vosi maltrattari
cu duri mani lu so duru pettu;
dicendu Signuri miu, cu peni amari,
muristi ib Cruci pri lu miu dufettu,
cussì pri gratia di chist'Erimita,
mutau di trista in bona la sua vita.

237

A tempi ancora, ch'era a la Batia,
cu la Rigina di tuttu lu mundu;
et a Ruma la Sedia rigia
Puntificali Giuliu Secundu;
d'acqua ci fu na grandi caristia,
chi lu Populu stava muribundu,
curreru a lu Beatu tutti quanti,
e l'acqua ndi impetraru assai abbondanti.

238

Sta gratia havuta, un bon Patri Minuri
di S. Franciscu, in pulpitu laudau,
e cu eluquenza, e non mancu firvuri,
a lu populu a longu pridicau,
dicenduci li gratii, e li favuri,
ch'a li bisogni ci fa Nicolau,
e chi duvissi cu tantu Protetturi
custodiri la terra cu chiù honuri.

239

Poi chi stu Patri cu gran sintimentu
bon pezzu a tutti quanti pridicau,
lu populu pri tali documentu,
chinu di devozioni s'infiammau;
e allura si partiu pri lu Cunventu,
e chistu Santu Corpu si pighiau,
poi la processioni fu ordinata,
et a la Terra si fici l'intrata.

240

Giuvini, vecchi, e tutt'autri pirsuni,
tutti cuntriti fannu Orationi,
spinginu li stindardi e cunfaluni,
pri l'insciammata vera devotioni;
e pirchè veni lu loru Patruni,
sparanu, e fannu gran rimbombi, e soni,
lu fannu in Cresia; cu ornamenti rari,
di San Pantaleuni collocari.

241

Stava cu riverentia, e amuri
l'Arma in Celu, e lu corpu a la citati,
s'attindia a fistiggiari tutti l'huri
cu soni, canti, e cu triunfi ornati;
e pirchè è usanza e quand'intra un Signuri
cuncediri assai gratii signalati,
Nicolau, quandu a la sua terra intrau,
muti, orbi, rutti, e ciunchi risanau.

242

Mentri ch'in San Pantaleuni stava,
e lu possesu havia di la citati,
comu li boni Patruni, pinsava,
chi fussiru li tristi distirradi.
Un corpu mortu c'era, e giudicava
ognunu essiri vivu in veritati,
chi di sett'anni in circa era privatu
di vita, e da un dimoniù abiatu.

243

Chistu abitava a la Cresia vicinu,
pirch'era la sua casa a la cuntrata,
chi pri megghiu sapiri stu latinu
vi dirò chi si chiama di la strata;
o grandizza di Diu Santu e divinu!
paria vivu, e la vita era passata;
lu vidi Nicolau e subitu sferra
lu spiritu, e cascaru l'ossa in terra.

244

Misericordia misiru a gridari
li genti cu gran chiantu di continu,
e li soi amici cu lacrimi amari,
pietati avendu a l'amicu mischinu;
di poi vulendu sipultura dari,
si ricughieru l'ossa ntra un cufinu,
e cussì privi di umana figura,
ristaru l'ossa ne la sipultura.

245

Lassu ora a Nicolau vitturiusu,
chi sta a la Cresia ne lu so possessu,
e ritornu a lu populu pietusu,
chi si travaghia a fari lu prucessu;
pri menzu di ddu Patri virtuusu,
chi c'ha la santa imprisa a l'almi impressu;
ma comu sianu li cosi siquiti,
a lu sequenti cantu sintiriti.

*

*

*

CANTU SETTIMU

246

Cari audienti, e curtisi lettori,
vughiatimi di gratia scusari,
s'a stu disignu li giusti culuri
lu miu grossu pinzeddu non po'dari;
lu caminu è difficili, e viguri
tantu n'havendu, vegnu a zuppicari,
ma di scappi non curu, e chistu fazzu,
cu l'armu a minu mi vi satisfazzu.

247

Ripighiu dunca lu caminu veru,
chi pocu avanti misi a caminari;
li citatini, dissi, chi s'uneru,
pri fari scritturi limpidi, e chiari,
e testimoni li Greci, e lu cleru,
misiru cu autri pirsuni a pighiari,
e tutti li miraculi, e la vita
juraru di lu Santu Anacorita.

248

Spidduti, e sigillati li scritturi
cu gran devotioni, e umiltati
foru da tutti quanti li Signuri,
Arcipreti, e a un secularu consignati;
e li fanno da poi Procuraturi,
cu li genti da tutti cungrigati,
e ci cuntaru tutta chidda suma
bastanti a jiri, e viniri da Ruma.

249

Di stu gran Santu li fidili, e veri
divoti capi di sta mprisa eletti,
lu carricu accettaru volinteri,
e prestu ognunu in ordini si metti;
e si sapiri vi veni pinseri,
lu pinseri di st'homini pifetti,
era lu secularu nominatu
Cuttuni, e Rundu lu Preti chiamatu.

250

Già si parteru cu triunfu, e ballu,
sti dui gintili, e savii pirsuni,
e li siquiu cui a pedi, e cui a cavallu,
non poca genti, cu ossequi, e duni;
a Capu Orlandu poi, senza intervallu,
junti truaru dignu, e bonu patruni,
e s'imbarcaru l'appressu matina,
supra na bedda barca pri Missina.

251

Vara a mari lu lignu, e cu suavi
ventu di terra metti a navigari,
e 'n brevi spaziu la picciotta navi
lu mari surca, e a l'occhi chiù non pari;
cui a la marina accumpagnata l'havi,
di la ripa li stava a guardari,
a Diu prigandu, chi lu mari fici,
ci cuncidissi viaggiu filici.

252

Poi chi di l'occhi la barca spiriu,
la bona genti chi l'accumpagnau
cunsulata all'Arcara sindi jiu,
e di l'imbarcu la nova purtau;
quandu chistu da l'autri si sintiu,
grand'alligrizza ognunu ripighiau,
e ficiru continu preghi, e vuti
pri lu ritornu di li dui partuti.

253

Dui voti havia rifattu lu so visu
la Luna, poichi st'homini parteru,
e nudda nova ancora s'havia intisu
di lu ritornu, e s'a Roma jungeru;
in gran pinseri, pri chistu, e suspisu
lu populu si stava, e chiù lu Cleru,
e pri farindi ognunu orationi
in Cresia, a tutti lu Santu s'esponi.

254

Tri jorna stetti sempri inginucchiuni,
e tanti notti, l'Alcara, prigandu,
a lu quartu purtaru nova alcuni,
ch'a la marina stavanu sbarcandu,
vsanu in terra all'ura li pirsuni,
a lu so Santu laudi, e gratii dandu,
e cu onorata, e leta cumpagnia
si vannu tutti a incuntrari pri via.

255

Cuntempli ognunu l'amurusi affetti
di l'uni, e l'autri quandu s'incuntrarau,
si jungeru li manu petti a petti,
si dettutu li baci, e s'abbrazaru;
lu locu in menzu ognunu poi ci detti,
et a li propri casi li purtaru,
e ntra la Terra, festa, e battaria
pri la loru vinuta si facia.

256

Ripusativi un pocu in cumpagnia
 cu li Preti, e Signuri, sindi jeru
 a lu Santu, e dda comu cunvinia,
 la Bulla Pontificia liggeru;
 sapiri ognunu poi disiu havia,
 di capu, a fini lu viaggiu parrari
 cussi lu Preti cu duci parrari
 incuminzau lu tuttu a raccontari.

257

Signuri, nostri disastri e infortuni
 v'haiu a cuntari, e poi leti vinturi:
 ndi imbarca a Capu Orlandu un bon Patruni,
 e navigammu cu tali tinuri,
 ch'a lu poi jornu, lu gran Turriuni,
 vittimu allegri, di lu Salvaturi,
 et in Messina quattru jorna stamu
 cu lu nostru Prelatu, e poi ndi jamu.

258

Cu un lignu, e marinai di valuri,
 e cambarata di chiù Cavaleri,
 di Missina partemmu, e in poch'huri
 lassammu la sicilia tutta arrieri;
 e senza scantu ancora, nè pauri
 passammu di Calabria li riveri;
 e poi sei jorna semu a la citati
 maistusa di Napuli arrivati.

259

Visti li meravigghi, e la biddizza
 pri pochi jorna di dda citatazza,
 nd'imbarcamu di novu cu alligrizza,
 cu venti appuntu, e lu mari in bunazza,
 ma sta vintura non happi firmizza;
 ch'a la fini si penti, e nd'amminazza,
 muta lu ventu, e guastasi lu mari,
 havendu sulu una jurnata a fari.

260

Appariu ben prestu gran segnali
 di valida, e crudeli timpistati,
 ngrossanu l'undi di manera tali,
 chi ndi parianu muntagni elevati;
 a fari guerra, e duelli murtali,
 s'eranu tutti li venti sfidati,
 lu Celu a manu a manu, comu pici,
 e di nui autri lu cori si fici.

261

li marinai a la cangiata cera
 addimustraru l'intera paura,
 guardanu spissu la timpesta fera,
 e di giallinu ognunu s'accultura;
 lu patruni non sapi in chi manera
 la travagliata navi n'assicura,
 la vila ammaina. e fa lu bullaccuni,
 e si sta in guardia supra lu timuni.

262

Ma cu tuttu chi grand'arti, e valuri
 adopra contra l'impiti marini,
 riparu non po fari a lu fururi
 di lu turbatu mostro, e soi ruini;
 tona lu celu, e fa forti rumuri,
 l'acqua, e lu ventu grida senza fini,
 ntra sti ruini lu sbattutu lignu
 di salvarini chiù non fa disignu.

263

Cui chiangi li figlioli abbandunati,
 cui lu patri, e la matri, e la cunsorti,
 cui fa vuti, e cui vuci dispirati,
 e cui chiama crudeli la sua sorti;
 cui l'arma a Diu accumulanda, e li piccati
 si cunfessa a lu puntu di la morti,
 in chistu un'onda a tutti ndi cupersi,
 e in menzu la filuca ndi summersi.

264

Un gridu all'ura communi di tutti
 si livau lacrimusu, e spavintatu,
 pri sdivacari li marini flutti,
 prestu; cui voca, lu rimu ha lassatu,
 et a Nettunnu, ch'ogni cosa agghiutti,
 l'acqua, e la robba insemi hannu ittatu,
 e chiamandu in aiutu a Nicolau,
 lu lignu un pocu poi si sullivau.

265

Cussi naufragiu, e la morti di avanti,
 curremu sutta, e supra finu a sira,
 all'hura, di li venti rabbianti,
 s'accuminza a placari un pocu l'ira,
 calanu l'undi turbidi, e sunanti,
 la nigghia passu passu si ritira,
 e nui di lu gran Teveri a li rivi
 ruvamu in terra chiui morti, chi vivi.

266

Lu poi matinu, cu lu primu lumi,
 ndi iemu tutti di novu imbarcati,
 e navigandu lu famusu sciumi
 jungemu in fini a la Santa Citati,
 e chini di spaventu non prisumi
 nuddu chiù riturnari a l'undi irati,
 ma prestu ognunu di la cumpagnia
 nta la Citati pighia la sua via.

267

Scunsulati, e cunfusi chiù di tutti,
 nui dui ndi jamu, e di cunfortu privi,
 ch'aviamu persu ntra l'atroci flutti
 robba, e dinari, e li scritturi dvi;
 cunsiderati vui li nostri lutti,
 genti pietusi, e l'affanni eccessivi,
 non faciamu autru, chi sempri chiamari
 lu nostru Santu cu lacrimi amari.

268

Deci jorna passati eranu intantu,
 chi sta vita faciamu mischina,
 visitandu ogni cCresia, e locu santu,
 prigandu sempri la buntà divina;
 risulvemu a la fini cu gran chiantu,
 turnaricindi in forma piddirina,
 dicendu, megghiu ndi havissi annigatu
 Nicolau, chi dunarindi stu fattu.

269

Mentri stavamu mesti, e lagrimandu,
 pinsandu a li disgratii passati,
 lu nostru Santu ndi stava spittandu,
 pri farindi favuri signalati;
 si stava li scritturi procurandu,
 chi fussiru spidduti, e sigillati,
 dapoi ndi appari comu piddirinu,
 e ndi saluta lu bonu matinu.

270

All'ura incuminzamu a raggiunari,
 chiangendu cu lu bonu piddirinu,
 nui ti vulemu lu fattu narrari,
 chiddu ci vosi lu nostru distinu;
 semu vinuti già di l'autru mari,
 di regione lunga, e gran caminu,
 vuliamu d'un Santu lu prucessu fari,
 e li scritturi li persimu a mari.

271

Ndi rispundi ddu stissu passeggeri,
 stati a praciri senza dubitari,
 si mi ascutati mei palori veri,
 na bona nova vi voghiu dunari;
 mentri a la Curti mi trovava jeri,
 intisi sti scritturi bandiari,
 ch'in Sicilia l'Alcara, in Pruttitturi
 tinia stu Niculau cu gradi onuri.

272

Ognunu di nui afflitti lacrimava,
 e d'alligrizza chiù chiantu facia,
 l'occhi a lu Celu, la menti invucava
 sempri dicendu, o Vergini Maria,
 lu nostru affannu pietusa sgrava,
 ch'a li bisogni ricurremu a tia,
 pr'amuri di lu to Fighiolu duci,
 Maria di sti scritturi dandi luci.

273

Cu ferma fidi misimu a sperari,
 e fermamenti ognunu giudicau,
 chi ndi vulissi la gratia fari
 la Vergini, e lu nostru Nicolau;
 misimul'autu Diu a ringraziari,
 chi mai li so divoti abbandunau;
 e cussì 'nsemi cu ddu passeggeri,
 a la Curti ndi jamu vulinteri.

274

Cu tuttu quistu spissu suspirandu,
 davamu signu di malincunia,
 lu piddirinu sempri raggiunandu
 li soi palori ndi satisfacchia;
 e sempri ndi purtava cunfurtandu,
 tantu che junti alla Cancilleria,
 ci dissi, su' di chisti li scritturi,
 chi vi lassau lu so Procuraturi.

275

All'ura ndi mitteru a interrugari
 li Cardinali, e autri gran pirsuni,
 in chisti parti, chi viniti a fari?
 a nui ndi pari, chi siti spiuni;
 nui rispundemmu senza dubitari:
 Signuri, vi dirremu la raggiuni,
 vui sintiriti la nostra vinuta
 e la disgratia, chi nd'è ntravinuta.

276

Trenta jorna, Signuri, su passati,
di chi partemmu di lu nostru mari,
e sempri navigandu ripusati,
pocu caminu ndi ristava a fari;
et eccu a un puntu li venti adirati,
pritisiru lu lignu di annigari,
e lu Patruni chinu di terruri,
a mari nd'ha ittatu li scritturi.

277

Anzi vi juru, senza fari svariù,
ci soprajunsi, pri la fidi cara,
ssu sacerdoti, e farsi su primariu
in chista terra ch'amata l'Alcara;
fu lu nostru veniri nicissariu,
pri na data di Diu, gratia rara,
chi comu Patri benignu, e pietusu,
nd'ha mandatu stu corpu gloriusu.

278

E comu puru vi suggiungirò,
cari signuri, su mi sintiriti,
st'Eremita ndi vinni d'Adirnò,
comu pri cosa vera vidiriti;
truvammu scrittu di lu pugno so,
chi si dumanda Niculau Politi,
cussì ni li scritturi cunfirmati
chista è la Santa e pura veritati.

279

Ristaru spanti, e chini di stupuri,
chi fici prova di la viritati,
all'ura unu di ddi gran Signuri,
dici ad un servu cu benignitati,
andati a pigghiari li scritturi,
chi ndi foru sti jorna accumulati,
quantu pozzu vidiri, senza ostaculu;
chistu è celesti, e divinù miraculu.

280

Veni lu sirvitori incuntinenti,
e porta li scritturi ad un istanti,
ndi appellamu pri scavi obedienti
all'ura, e nd'incanammu a loru avanti;
ringratiamu poi Diu onniputenti,
la Matri grandi, e tutti l'autri Santi,
et a lu nostru Santu Nicolau,
chiddu chi tanti gratii ndi dunau.

281

Avanti chi di terra ndi spingemu,
prima lu grandi Diu ringratiamu,
a ddi Signuri li gratii rindemu,
e di tutti licentia, pigghiamu,
a la nostra pusata poi ndi jemu,
e li nostri cosuzzi cumitamù,
e cunuscemmu l'ajutu divinù,
chi no vittimu chiù ddu piddirinu.

282

Poi ben per tempu l'appressu matinu,
ndi cunfissamu cu cintritioni,
e ricivutu lu Cibu divinù,
visitamu li santi Stazioni;
cussì laudatu lu Diu unu, e trinu,
fatta na bona ricriazioni,
cu bonu tempu mbarcamu di Ruma,
quandu lu suli a menzu celu assuma.

283

Cu duci ventu poi, e tranquillu mari,
non nd'arrassandu troppu di la rina,
cu bonu lignu, e boni marinai,
in deci jorna jungemu a Missina,
alu nostru Prelatu, dda pri fari
rivirenza, ndi jamu la matina,
e poi na spirunara di gran prova,
ndi marcau stamatina a Turri nova.

284

Restaru l'audienti tutti spanti
di l'intisi disgratii, e infortuni,
incuminzaru poi, dda tutti astanti,
a pigghiari cunsighiu li pirsuni,
comu na festa grandi, e triumfanti
fari duvianu a lu loru Patruni,
l'ordinanza ora di sta bedda festa
sulu a cantari a l'ultimu mi resta.

*

*

*

CANTU OTTAVU

285

Haju varcatu ormai in grandi mari
di la tua vita, Santu Protettori,
pocu caminu mi resta di fari,
pr'essiri i portu, cu lu to favuri,
non ha la barca mia, mancu po ausari
vila a lu ventu di fama, e d'onuri,
ma l'ha spintu a sta navigationi,
lu sciuri di la tua devotioni.

286

Pirò curtu la ripa lu miu cursu
haju tenuto, e lu miu, navigari,
e lu miu lignu non ha tantu scursu,
chi presentusu intrassi ad autu mari;
mi basta, Nicolau, lu to succursu,
autri ajuti non voghiu, nè ripari,
si tu gradisci lu divotu affettu,
non mi curu, si d'altu su' neglettu.

287

Non mi negari dunca lu to ajutu,
a st'ultimu travaghiu chi mi resta,
mentr'haju in chistu Cantu risolutu
fari fini, cantandu la tua festa,
chi ti fa ogn'annu pri communi vutu
l'Alcara, a lu to cultu pronta, e presta,
e di li nostri antichi istituita,
havrà pri la tua gratia lunga vita.

288

Vinuti li dui capi numinati,
di la cità patruna di lu mundu,
di fistiggiari cu la putistati
lu benistari di Giuliu Secundu;
lu trsfireru u pompi, e apparati,
a la Matrici, cu vultu giocundu,
e li festi chiù auteri hannu imitatu,
pri farilu chù grandi, e numinatu.

289

Vonnu, chi francu, e publicu mercatu
haja la festa, e cuncursu di genti,
e pirò di chiui jorna bandiatu,
hannu fera, e franchizza unitamenti,
undi pri spassu, o d'utili chiamatu,
vinissi ogni frusteri chiù frequenti,
e cussi pri cuncursu variu, e multu
criscissi ancora lu devotu cultu.

290

L'ornanu ancora, e chiù grandi ci dattu
maistati, cu giochi gratiusi,
e nova ogn'annu inventioni fannu,
d'artifici di focu assai ingegnusi;
a chiddi ch'a lu cursu avanti vannu
ci dunanu li palii assai pumpusi,
balli (in fini) triunfi, canti, e soni
si fannu vuti, prieghi e prumisioni.

291

Ma pri vuliri a chiddi sodisfari,
chi chiù distintu vurrianu sapiri
lu modu, chi si soli celebrari
sta festa, e comu poi veni a finiri;
ora ncumenzu chiui in particolari,
ogni cosa a minutu riferiri,
ad effettu di cui non l'havi vistu
l'ordini io, sapissi essisri chistu.

292

Lu jurnu di li chinnici, e l'appressu
preambulu di sta scrata festa,
si sollennizza, a cui sulu cuncessu
fu, curuna di stiddi haviri in testa;
a menzu jurnu poi fari l'ingressu,
cu grandi battiria a Niculau resta,
e poi cu soni, e musici istrumenti,
si canta vespru assai sollemnenti.

293

La sira poi, quandu lu Celeu appari
ornatu di li picciuli sblenduri,
nprocessioni, cu gran luminari,
nesci lu Cleru in musici rumuri,
et un jocu di focu a lairu fari
si soli all'ura di vista, e stupuri,
l'una si chiama, a manda a middia middi,
fulgareddi a lu Celu, e a li stiddi.

294

Cu bumbardi poi la prima albura
di lu sullenni jurnu si saluta,
e cu friquenza di Missi s'onura
lu Santu espostu cu pompa dovuta,
in terra li divoti, cui l'adura,
cui scioghi in tantu, cui di novu vuta,
e stannu intornu a la vara abbrazzati,
struppiati, languenti, e spiritati.

295

Cilibrata poi cu duci canti,
la Missa grandi, e musici concenti,
cu una processioni triunfanti,
nesci lu Santu cu infinita genti;
lu porta in Cresia lu coru cantanti,
di San Sebastianu piamenti,
e mentri lu Beatu posa un pocu,
si spara un artificiu di focu.

296

Finutu lu spettaculuinegnusu,
cu diletto di tutti senza fini,
si cunduci lu Santu gluriusu,
a lu Cunventu di li Cappuccini;
und'è la fera, e cuncursu cunfusu
di li genti frusteri, e citatini;
et undi poi si currinu la sira
li palii, di cui è primu si li tira.

297

A lu desertu lu Santu Eremita
la siguenti matina si cunduci,
undi già fici la sua santa vita,
chi poi fu nostra risblendenti luci,
undi c'è na Cappella ben sirvita,
chi dintra chiudi la sua grutta duci;
e di dda, ditti li Missi divini,
novu ritornu fa a li Cappuccini.

298

La strina sula a cantari mi resta,
chi fannu a lu so Santu l'Alcarisi,
chista concludi, e sigilla la festa,
chi parigia undi è a pocu paisi.
L'Alcara tutta quanta ora s'appresta,
fari la strina in vari divisi,
portatu chi ha lu Santu a la sua stanza,
e ditti vespri cu grag'onuranza.

299

Ogni statu di genti, e di persuni,
siparati facendu li soi strini,
accompagnati cu li piferuni,
cu chitarri, e cu centu ribicchini,
firriati ci portunu turciuni,
tutti d'argentu, e pezzi di quattrini,
e ci dati poi laudi suprani,
strina pri strina da li juculani.

300

La prima torcia è di tutti majuri,
tocca a li franchi schetti di purtari;
su' li secundi li lavuraturi;
lu terzu locu è di li burdunari,
venunu appressu li grossi pasturi;
la quinta stima fannu li vaccari;
li gentil'omini, suldati, e maistranza;
vannu tutti a so lucu cu ordinanza.

301

Cumpita poi ch'è la fastusa strina,
si piglia tutti l'urtimu perdunu,
e ne la sua priggiaata cappellina,
si riponi lu Santu, e parti ognunu;
cca finisci la festa piddirina,
chi nun la poti inculpari nisciunu,
chist'è la foggia sua, mbrevi narrata
ma di cui vista l'ha a lunga laudata.

302

Ammiratu na vota, di Missina
lu gran Prelatu a tempi, ndi ristau,
e la sua Curti di stupuri china,
chi presenti a la festa si trovau;
ma di lu scrignu, e Immagini divina,
chiù grandimenti si maravighiau,
dicendu, pri quant'haju caminatu,
tali Figura non haju aduratu.

303

E' simulacru chistu d'eccellenza,
chi quantu nd'haju vistu, tutti avanza,
veru ritrattu è di la penitenza,
e n'ha cu cosa umana simiglianza,
eccedi veramenti la cridenza,
supera l'arti, e scultrici pussanza,
manu di Mastru non fu di furmau
stu vultu, ma lu stissu Nicolau.

304

Fattu d'argentu poi, lauda lu scrignu
chi cu vaghi sblenduri risbendia,
e dicia, ch'era di citati dignu,
vincendu la materia la mastria,
vulendu poi lu sacrosantu pignu
vidiri chi la bedd'arca chiudia,
l'apri, e succedi un miraculu raru,
chi tutti quanti attoniti restaru.

305

Poi chi di li parti in parti Monsignuri
 lu Santu Corpu tuttu maniau,
 pri la devotioni, e santu amuri,
 Missina parti haviri ndi bramau,
 cussì un capiddu lu dignu Pasturi,
 di la sacrata testa ci tirau,
 et eccu chi di sangu nesci un rivu,
 undi tucatu havia lu capu divu.

306

Stupitu all'ura lu prelatu resta,
 e ci scurri pi l'ossa un friddu jelu,
 e chiddu brazzu, chi la santa testa
 offisu havia cu lu devotu zelo,
 fu d'una qualità subita, e presta,
 fattu privu di sensu da lu Celu,
 e auza pri miraculu la manu
 cu lu capiddu, s'affaticava invanu.

307

Videndu chistu lu mestu Signuri,
 lassa ben prestu lu sacratu furtu,
 et a la genti, china di stupuri,
 rivela chiddu ch'havia fattu furtu:
 cussì lu brazzu, a lu primu viguri
 torna, ch'immobil era, e fattu curtu,
 e poi ringrazia cuntentu, e filici
 lu Santu, e all'astanti cussì dici.

308

Cosa m'havi successu, Alcara mia,
 cu lu vostru Beatu Protetturi,
 chi benchi vecchia la mia etati sia,
 e vistu hajaa gran cosi di stupuri;
 non haju pirò ancora, ne putia
 pinsarini stu fattu di terruri,
 non cridia, chi gelusu fussi tantu
 di li Riliquii soi lu vostru Santu.

309

Diletti fighi, havendu dunca vui
 a la vostra difisa, tali Santu,
 chi v'ajuta, e vol essiri di chiui,
 fina a un capiddu, vostru tuttu quantu,
 eterni laudi riferiti a cui
 datu, e cuncessu v'ha tesoru tantu,
 e facciatilu beni, di tutt'huri,
 cu grandizza sirvirilu, e onuri.

310

Cussì paroli assai duci, e suavi,
 l'illustrisimu a tutti ragiunau,
 e all'Arcarisi, a sti paroli gravi,
 sciammau d'amuri versu Nicolau;
 ma passu passu la mia stanca navi
 a lu bramatu portu avvicinau,
 e farrà in terra, quantu in brevi scrivu
 dui miraculi novi di stu Divu.

311

Quandu fu lu cuntagiu di Palermu,
 Giovanni di Parisi, a studiari
 mandau a so figliu, e ch'è di morbu infermu,
 chi vinni nova e non sapia chi fari;
 era devotu a stu Beatu, e fermu
 nelli so amuri, e nelli so sperari,
 si parti, e senza fari chiù dimura,
 trova maniggiu, e trasi pri li mura.

312

Cui non Chiangissi di lu gran rispettu,
 e non facissi di l'occhi favari?
 Quandu lu ritruvau a Lazzarettu,
 ch'a mala pena bastava parrari?
 E standu di lu bruttu mali infettu,
 nuddu rimediù ci putia dunari,
 torna lu patri cu na doghia amara,
 porta la bruttu mali ntra l'Arcara.

313

Secretamenti, e nuddu lu sapia,
 di notti, e notti, comu ju, turnau,
 non procurau nè unguentu, nè magia,
 ma l'oghiu di lu nostru Nicolau,
 sanau lu bruttu mali, e pesti ria,
 sendu guarutu poi lu rivelau;
 chi cu na pocu d'oghiu, e di cuttuni,
 calau lu spasmu, e mancau l'uxiazioni.

314

A tempi ancora di l'antica pesti,
 quandu lu Regnu pri tuttu languia,
 standu li Terri ammaraggiati, e mesti,
 guardandusi ogni passu, e ogni via;
 e la morti cu soi dardi funesti,
 li nostri cunvicini già firia,
 nmenzu li sciammi ardenti Nicolau
 illesa la sua Alcara cunservau.

315

Ricerca dari fini a lu miu Cantu;
pirchè conosciu, ch'è passata l'hura,
lu Patri, e Figiu, e lu Spiritu Santu,
ringratiu dunca, e la Vergini pura;
chiddi, chi m'hannu favurutu tantu,
et illustrata la mia menti scura,
pri li cui duni, e gratii divini
haju purtatu st'operetta a fini.

316

Nicolau Santu a tia ancora dumandu
licentia comu l'obligu disponi,
e l'Almu nomu to restu invocandu;
nomu, ch'abbrucia di devotioni,
ricivi li prigheri, chi ti mandu,
esaudisci li mei petizioni,
e mentri fazzu fini a la tua storia
tu procura pri mia l'eterna Gloria.

317

Ora pigghiu licentia di tutti
vui nobili Signuri, e boni genti,
rirchè mi trovu li sensi distrutti,
e travagliata la mia scura menti;
si gustu n'hannu havutu li mei frutti,
vi dumandu pirdunu umilmenti,
chi lu Tassu non su', ne lu Marinu
ma lu Pasturi Placidu Merlinu.

*

*

*

CANTU NONU E ULTIMU

DI JACUPINU NONNATU

1

Sugnu Pasturi, ma non Risignolu,
chi di l'auceddi a lu cantu mi svighiu,
ma pri purtari a l'unu, e a l'altu Polu
l'aduri di lu sacru nostru Gighiu;
di lu Pasturi Merlinu lu volu
siquitandu, lu versu già ripighiu:
m'assista dunca lu Spiritu Santu
Pr'accuminzari lu miu rozzu Cantu.

2

Li soi gratii,li sacciu, sunnu un mari,
ed iu pr'un vastu Oceanu m'imbarcu ,
cui li favuri fatti po' vitari
A Mirtu, Crapi, Frazzanò, e S.Marcu;
S'ogn'annu viju ch'a ringratiari
A la sua festa veni un grandi sbarcu
d'omini, e donni di li 4 venti
Disciplinati in rangiu, e penitenti?

3

Di Militeddu, di Longi, e Galati
pri dari gratii a lu Santu Eremita ,
doppu la rihavuta sanitati ,
currinu a multitudini infinita.
Vannu ogni tempu li stissi ammalati,
Undi stu Santu fici la sua vita;
e basciandu lu sagru so Abitaculu,
ogn'unu torna allegru c'un miraculu.

4

Vi lu dica ogni Terra cunvicina,
ogni cità, ch'è prossima, o luntana;
sia Turturici, Nicosia, e Traina ;
e s'altu cc'e,chi guarda Tramuntana;
Patti, Milazzu, e la stissa Missina,
ch'è la maggiuri Metopolitana ;
e supra tutti lu Castrureali,
chi d'aghiu cch'a mandatu chiù rigali.

5

Di lu punenti passari vurria
Iraci, ch'ha chiù gratii sutta manu
Mercè l'aneddu, ch'in manu tinia
lu Cunfissuri Abbati Don Urbanu,
di Capizzi l'antichi Signuria,
chi cc' inalzau n'altaru di sua manu ;
undi fa festa lu Baruni Lanza ,
e Principatu lu cultu cc'avanza.

6

La Cità porta in quattu, ch'è giardinu
di lu mundu, non di chistu Regnu,
A la Rosa xiuruta in Pellegrinu
uniri lu miu Gighiu n'happi a sdegnu:
'ntra la sacra Batia di Saladinu
chi fici un quattu di pinzeddu [s]degnu;
e ogn'annu Parmitani, ed Alcarisi
fannu la festa cu pompa, e gran spisi.

7

O quantu gratii, e miracoli a un trattu
ha fattu ad ogni giustu Citatinu;
a multi Dami steriluti affattu,
l'ha secundatu lu Servu divinu;
undi l'opri in versu cc'hannu fattu,
Pri gloria di lu Santu Pellegrinu :
tu sai Albamunti, ma chiù Macerati,
chi tragedii cci fici, e musicati.

8

Ma cui pri menzu seculu ha spittatu,
doppu d'aviri lettu la sua vita ,
li prodigi novi ch'à operatu
stu Taumaturgu Niculau Eremita ;
senta sti pochi, ch'haju separatu
di chiu mighiaradi l'Anacorita ;
e ammiri li gratii chi fici
a li soi servi, divoti, ed amici

9

Niculò Sciarra comu Capurali
di lu Santu assignatu a questuari
cu Cola Campu, pighiò li viali,
di lu Cuntadu, chi guardanu i mari.
Ntra li muntagni fora li sipali
vidi un paru di Bertuli, e cci pari,
chi sianu abbandunati, e si li pighia;
e versu Crasi la strata ripighia.

10

Arrivatu a dda terra, lu Patruni
di la Bertula cerca , e nun lu trova :
e fatta la suaa questiva, a bulini
sindi turnava d'una strata nova
ntra ddi campagni ncontra un mascarzuni,
armatu comu un masculu di prova :
dumanda di la bertula trovata,
ch'avia pirdutu nmenzu di la strata.

11

Niculò dissi co palori duci,
Signuri eccu la Robba chi truvai ;
non sapia di cui era; undi la vuci
Sparsi pri tutta Crapi, e non axiai,
cui mindi avissi datu qualchi luci:
chi pirò pri sta strata riturnai:
s'è vostra, vi la dugnu, non spiatì;
la truvai, la sarvai pri caritati.

12

In premiu di la Bertula trovata
ci detti un bon rigalu lu sbandutu :
cu la scupetta na gran bastunata,
chi pri duluri nd'havia tramurtutu.
undi a li Celi la vuci inalzata
di Santu Niculau chiamu l'ajutu:
ma tostu prova l'ajutu Divinu,
videndu interra lu latru ferinu .

13

Chiù la caduta lu latru stizzatu,
Ausa l'armi già fattu comu agresta :
lu Capurali ch'era disarmatu,
pighia lu quatru, pri scutu, e ci arresta
la bulla, e dici già lu maltrattatu
non sugn'iu ma stu Santu ch'aiu ntesta:
ma non pri chistu l'iniquu si astinni;
lu culpiu; ma nutati, chi ci avvinni.

14

Mustratu appena lu Santu Eremita ,
la ma scupetta in menzu si spizzau;
s'arrabia: e pri livarici la vita
la canna tutta d'in terra pighiau:
ma daudu ntesta non ci fa firita ;
e la canna tutta di novu si stuccau:
lu latru avvista grida (chi spittaculu!)
e Cola canta, e canta lu miraculu.

15

Di Militeddu supra Sant'Agati
di du quartani appressu l'Arcipreti:
havia tutti li fisici stancati ,
e in 7 misi nun trovò mai queti.
Chiu pirò l'inquetava di Galati
l'illustri Magistratu cu li Preti
vulendu, chi cu tuttu lu so mali
ci pridicassi lu quaresimali.

16

Chiù voti li prigau, chi li Citati,
e li Terri circassiru vicini,
pr'un suggesttu eluquenti ntra li Frati,
Monici, Preti, overu Teatini,
ma truvatuli tutti già mpiegati;
all'Arcipreti prigaru a lu fini,
chi predicassi, quandu la quartana
ci pirmittia , tri voti la simana.

17

Strittu di lu bisognu accunsintiu;
chiamandu pri sò aiutu à Niculau:
passati pocu jorna poi partiu,
e cu lui sai in Alcara pernottau;
la matina seguenti sindi jiu;
undi lu Corpu Santu trapassau;
Dda dici missa, e di Cristu si sàzia
e da lu Santu dumanda la grazia.

18

Cui n'ha pruivatu, non sa lu deliriu,
chi patisci pri l'acqua un Quartanariu
di l'acqui chi sù sutta di l'Empiriu
divintari vurrìa depositariu:
quantu caluri la stidda di Siriu
spargi nterra, ntra mari, e nmenzu l'ariu;
tuttu lu senti ntra lu sò palatu,
e vurrìa in acqui lu mundu cangiatu..

19

Ardendu dunca di sta fera siti,
chiù sitibundu di la sanitati;
lassa li stanzi di li dui Eremiti,
di l'Acqua Santa pighiandu li strati
già arriva, e chiama a Niculò Puliti ,
chiddu ch'apriu na fonti a li malati
in dura petra; e dissi: o miu gran Santu,
la mia saluti sia pri vostru vantù.

20

Prima chi biva st'argentei livuri,
Liquidi maravighi di na manu;
A vui mi raccumandu o Prutitturi,
faciti, chi bivendu resta sanu:
vui,chi sapiti lu miu grandi arduri
pri lu quali vinni di luntanu;
comu fici Moisè all'Isdraeliti,
dati lavita, a cui mori di siti.

21

Tantu chiangendu l'Infirmu dicia:
 poi di ddi perni liquidi si sàzia;
 e pri Galati prighiandu la via
 in ogn'istanti lu Santu ringràtia:
 ma cui lu Cori, e la Fidi vidia
 ntra chiddu puntu ci fici la gràtia;
 la siti ci fugau co la quartana,
 e sanu pridicau pr'ogni simana.

22

Ntoniu Marinu cu na frevi ardenti
 bruciandu scungiurau tutti li Santi:
 un Purgatoriu pativa di stenti
 cuntantdu la sua vita a stanti a stanti.
 Rivau a li Divini Sagramenti,
 e, pocu manca, pari agonizzanti;
 di poi fai vutu a lu Santu Eremita;
 e di li morti già ritorna in vita.

23

Convaliscenti voli sadisfari
 la sua promissa a lu Servu Divinu:
 di la mugheri si fa apparicchiari
 lu cibo, e poi si metti a lu caminu:
 versu l'Eremu spera desinari,
 o all'Acqua Santa, chi sta di vicinu ;
 ma a menza strata ntrambu s'addunaru,
 chi lu pani a la casa si scurdaru .

24

Cu la Mugheri lu Malatu grida ,
 Chi torni prestu in casa ci cumanda;
 chista d'andari sula si diffida
 Timendu caminari ad autra banda.
 L'unu amminazza, e l'autra si cunfida
 Ne lu gran Santu, a cui ci raccomandanda ;
 ch'all'Eremu, o qualch'unu pri la via ,
 l'impristassi lu pani, chi vulia.

25

Lu nissunu pri strata s'incuntrararu;
 ma li spiranzi d'idda non spireraru,
 poich'a la Grutta sudati arrivararu,
 Gratii infiniti a lu Santu rinderaru.
 E la Figura vicina all'Autaru
 basciararu cu l'affettu chiu sinceru :
 poi spiaru a li Monici pri pani ;
 e li spiranzi rinisceraru vani.

26

Di la fami videndusi già avvinti,
 di ddà parteru; e lu Cunvaliscenti
 Accumpagnava la Mugheri a spinti
 versu di l'Aqua Santa impazienti.
 Ma la donna cu lacrimi non finti,
 faccia a lu Santu prigheri firventi:
 s'avvidi in tantu,chi supra una rama
 Canta un auceddu, chi quasi lu chiama.

27

Lu Musicu vulanti s'avvicina
 a la donna, poi tostu s'alluntana:
 variaha la pinnatura palumbina;
 e lu sò cantu li malati sana.
 La donna appressu appressu ci camina,
 parenduci na cosa supraumana;
 e lu maritu di culuri appressu
 camina già scurdatu di se stessu.

28

Tenta di rama in rama d'affirari
 l'auceddu chi d'avanti si presenta:
 nesci di strata, e trasi ntra li li sciaru;
 e d'havirilu in manu torna, e tenta:
 di lu cantu si senti nnamurari;
 e nnamuratu non posa, nè abbenta;
 ma quandu di pigghiarilu si cridi,
 l'auceddu fui, e di idda sindi ridi.

29

Seuz'auceddu ristandu, e seuzu cantu,
 videndulu spariri all'improvvisu;
 la sua alligrizza si mutava in chiantu,
 ma lu chiantu si cangia prestu in risu;
 pirchè ristandu immobili a un cantu;
 un pani vidi di lu Padarisu;
 nterra si cala, lu pigghia, e currendu
 torna a truvare lu Spusu chiangendu.

30

Maritu, dissi: guarda li favuri ,
 chi nd'hà fattu lu Santu stu matinu;
 stu pani biancu non senza stupuri
 mi fa truvare fora lu caminu:
 Supra un'Aquila serva di tutt'uri,
 mappi da Diu lu cibo di continu:
 a nui n'auceddu ndi mandò pri gratia,
 chi cu stu pani nd'abunda, e ndi sàzia.

31

Nnterra si prostra pri ringraziari
Lu gluriusu Santu Prutitturi;
e fa di l'occhiu un lacrimusu mari
pri tinirizza, dicendu: Signuri
non meritava sti toi gratii rari
pirchè fui miscredenti; e peccaturi;
ma si pri Niculau su fattu dignu,
stu chiatu dugnu di lu cori mpignu.

32

Pirchi la petra d'undi l'Acqua Santa
Lu miu novu Moisé fici sgurgari;
chiu di l'antica piscina si vanta,
ch'ogni sorti di morbi fa sanari;
la misi in locu, ch'ognunu si scanta
pri li xiari, e brignoli d'arrivari,
di tanti gratii gilusa natura,
navasta all'occhi d'ogni Criatura.

33

Pri farila palisi a passageri ;
e godirisi un fonti tantu dignu;
ad un devotu ci vinni un pinseri
d'elevari un Autar cu lu signu ;
fa spiddiri da un praticu Ingigneri
na bedda Cruci di fuzatu lignu :
undi purtata la cauci, e la rina,
li porta cu lu mastru la matina

34

Prestu è la rina, è la cauci mpastata
E già lu mastru metti a frabicari:
ma pirchè la materia attempata
fu multu pocu, ci vinni a mancari
cumpiri nò putia n'otra jurnata;
pirò pinsaru sulu a siquitari
pr'un paru d'uri, fina chi durava
la pocu robba, ch'allura arristava.

35

Fattu jornu turnaru in chiddu locu;
undi truvàru un munti di caucina,
quandu la sira mi lassaru pocu
mpastata, ma nò senza di la rina ;
Mastru Agatinu Manueli un giocu
stimandu d'homu, non cosa Divina,
dissi: sta notti miu figliu Eremita,
purtò sta cauci; e la fici cumplita.

36

Fra tantu l'Eremita muntuvatu,
vinni; e poi di la cauci avvidutu,
spiau a li mastri, tuttu spavintatu;
comu dda robba ch'avissi vinuta;
mastr' Agatinu ntisi lu trattatu;
e dissi: chi faciti lu sturdutu ?
Si non iu, nè stu mastru lu purtau
Vui siti statu Santu Niculau.

37

Ripighiò chistu: dunca un giuramentu
di mia vuliti, cu ntrambu li manu;
vi giuru pri lu Santu Sagramentu,
chi non ndi sacciu; nè vi giuru invanu.
Dunca bisogna diri, chi purtentu
sia chistu di l'Artifici supranu
pri dari a Niculau tutta la gloria ,
e pr'arristari sta eterna mimoria .

38

Chiu diligentii praticaru in tantu,
si cauci si truvava a ddù cuntornu
ma nun c'essendu vestgia a ddu cantu
di tali cosa multi miglia a tornu ;
dissiru tutti: sulu stu gran Santu ,
Mandari undi la patti avvanti jornu;
e tant'è veru, ch'è fattu l'Autoru ,
e puru cinqu salmi ndi ristarù.

39

Avanzata stimaru regalarì
la cauci a lu Santu pri la Grutta.
Infatti dda la ficiru purtari ;
fu, chi s'intisi pri la città tutta:
undi na donna bramandu sanari
d'una brevi quartana la chiù brutta,
gustatu cu fidi la propria caucina
e ristò sana la stissa matina.

40

Pirchè ogn'annu all'Eremu si conduci
supra li nudi spaddi di l'Alcara
lu corpu di cui fu la nostra luci,
cu l'Imagini ancora ntra na vara;
li divoti burgisi di una vuci,
vicina essendu la festa pleclara ;
Risulveru spianari n'otra strata,
pr'essiri brevi, e mancu fatigata.

41

Senza numeru foru li persuni
 ch'incuminzaru sta famosa imprisa;
 faru Burgisi primi Confaluni
 senza riguardu di travaghiu, e spisa
 tutti facianu Patruni, e gazzuni;
 e dda si vittu la forzza Alcarisa:
 poi pri accideuti, ò vuliri divinu,
 ntra tantu beni ci mancau lu vinu.

42

Filippu Sanna, e Carminu D'Artinu
 a menzu jornu sbalurderu affattu,
 videndu, ch'era nterminu lu vinu;
 pirò parraru a Simuni di Blattu:
 pighiati di l'Alcara lu caminu
 v'è un carricu, e turnati cca'di un trattu;
 si nò ristamu tutti tri affruntati;
 e l'omini scuntenti, ed assitati:

43

non c'era tantu tempu; undi pinsaru
 cumpliri dui Barciri, comu incheru:
 ntra stu mentri a lu Santu si vutaru,
 cu fidi ferma, ed animu sinceru
 ma poi all'intornu d'ogn'unu passaru,
 e pri tri voti l'omini biveru;
 ma una grazia chiù grandi ogn'un ammira,
 chi lu vinu crisciu fina a la sira.

44

Battiu appena li porti la matina
 la luminusa destra di l'Aurora,
 chi la chiurma a l'Eremu s'incamina;
 e Febu afficcia, e li muntagni ndora:
 m'appena a la fatica s'avvicina,
 chi lu pitittu, e la fami l'accora;
 voli mangiari, e cerca la friscura
 pri schermiri di Siriu la calura.

45

Sutta na petra l'omini si assèttanu,
 e di l'imprisa pighiata si vantanu,
 di supirari l'antichi già tentanu
 e chiù muttetti di lu Santu si cantanu.
 poi pri mangiari lu cintu s'allentanu,
 e mangiandu li xianchi s'attrantunu;
 fannu a Diu intantu lu rinratiamentu;
 lassauuu l'umbra, e tornanu a lu stentu.

46

Sentanu fin'a tantu, chi Paulinu
 vidi l'occasu, e fa livaru manu:
 ma ristanu Rusariu Giachinu,
 si senti diri fujji di luntanu,
 autramenti ssà petra, ò tia mischinu;
 ti farrà lu sepulcru ntra su chianu.
 parti Giachinu chiamandu lu Santu;
 ma la causa non sa di lu sò scantu .

47

Appena cu l'atri Omini si uniu;
 ch'intisi diri, Santu Niculau,
 Datindi ajutu, la petra partiu,
 e comu infatti si disdradicau,
 lu cori di lu pettu ci nisciu,
 fina ch'incentru la petra arrivau,
 ma poi pusandu paru di pariri,
 ch'a tutti li duvia sippilliri.

48

Ntunau lu primu un gloriusu Viva;
 viva dissiru tutti l'Eremita;
 ch'essendu di prodigi Surgiva,
 Oji ndi detti di novu la vita:
 e s'ogni beni da Cristu diriva,
 sia d'entrambu la gloria infinita:
 e si sta gratia ndi starrà in mimoria,
 ndi darannu la vita, e poi la gloria.

49

A pighiari possu in Francavighia
 lu duca Oretu passa di l'Alcara.
 Di paggi, e di stafferi una squatrighia
 porta, furmandu na Curti preclara:
 vidi la festa, e sindi meravighia;
 ma chiù di lu gran Santu ntra la Vara,
 undi guardandu l'ammira, e l'adura,
 e cu la genti tutta s'innamura.

50

Chiù d'ogn'unu Giovanni Terranova,
 ch'innamuratu tuttu s'infervura;
 lu guarda, e dici, ch'in quistu ci trova
 d'un veru Serafinu la figura;
 pri so avvucatu l'eleggi ; e rinnova
 l'affetti, infatti d'ognura l'adura:
 la nova intantu a lu Duca arrivau,
 chi lu Brozzeri a ddu mundu arrivau.

51

Giuvanni in chistu a lu so Prutitturi
 cu chiù fervuri si raccumandau:
 si trapassau, dicia, lu maggiuri
 di la casa, e Giuvanni già arristau;
 pri vostra gloria voria lu favuri
 d'essiri Majordomu, o Niculau:
 faciti, chi lu Duca, e la Duchissa,
 mi fazzanu pri vui sta gratia stissa.

52

Pirchè tri jorna lu Duca Dimura
 ntra lu sacru Cunventu di l'Alcara,
 pri godiri non menu la Figura,
 chi lu triunfu di la festa rara;
 lu paggiu cunfissari si procura,
 poi cunfissatu megghiu si prepara
 a lu Sacru Convitu; e fici vuti,
 acciò li vuti soi sianu esauduti.

53

Vosi lu Duca la processioni
 accompagnari pri fina a la Grutta;
 quali adurata cu devotioni,
 partiu chiangendu cu la Curti tutta,
 ma oh cosa digna d'ammirazioni!
 quandu in brazza a Morfeu straccu si butta,
 lu Santu nsonnu gloriusu appari,
 e di stu modu ci metti a parrari.

54

A la figura già mi conosciti,
 chi su lu Protetturi di l'Alcara
 Nicolau Santu di casa Puliti,
 chi li castighi di Diu ci ripara:
 lu vostru Majordomu, lu sapiti,
 è mortu, e la Duchissa già prepara
 n'altu Suggettu; ma a cui voghia, o trova,
 iu vurria a Don Giuvanni Terranova.

55

Tantu dissi lu Santu, e poi spariu;
 e lu Duca all'istanti si risbigghia;
 lu so morbidu lettu undi durmiu,
 lassa, e la pinna a li mani si pigghia;
 scrivendu a la Duchissa c'incariu,
 chi fin'a tantu, chi di Francavighia
 non ritorna in Palermu, non chiamassi
 gentil'Omu ch'in casa dimurassi.

56

Pighia intantu possessu e fattu Conti
 di la Terra, s'aggiusta li soi cunti;
 rendi li gratii, a cui cui di gratii è fonti,
 poi di turnari ripighia l'assunti:
 raggi non cura di Febu, o Fetonti,
 nè li ruggiti di Siriu, o l'affrunti,
 parti, e arriva a li soi patrii mura,
 e cussì parra cu la sua Signura.

57

Auguranduvi prima la bon'ura
 di lu titulu havutu di Cuntissa;
 bramtu sapiri s'aviti primura
 di Gentil'Omu, ch'aviti a vui stissa?
 Cui di sta casa pr'aviri chiù cura,
 chi pirsuna a la menti haviti fissa.
 La Dama dissi, chi sulu si trova
 lu talentu di Vanni Terranova.

58

Nè m'assisti, ripighia, altra raggiuni;
 salva pirchè m'apparsi un piddirinu,
 sparutu, ma di nobili fazzuni
 tutti sblenduri com'un Serafinu;
 cu libru in manu, e Cruci pri bastuni,
 nsonnu mi dissi in nomu di Diu trinu;
 doppu la morti di lu Gintil'Omu,
 ch'eligissi a Giuvanni in Majordmu.

59

Lu cunfruntu di li sonni havuti
 già l'arcantu cilesti pinitrau lu Conti;
 e dissi, semu già chiaruti;
 chistu fu l'Eremita Niculau:
 ma pr'arristari chiù persuaduti
 lu stissu Paggiu tostu si chiamau,
 ci dici, chi già e elettu Gintil'Omu;
 e poi ci spija lu quantu, e lu comu.

60

Giuvanni dimmi pri la tua saluti,
 giachì la gratia nd'avisti spiddita,
 facisti pri stu postu preghie, e vuti
 a qualchi Santu Martiri, o Eremita?
 Signuri, dissi, già chi su adimpluti
 li mei disigni, giuri pri la vita,
 ch'a un Santu sulu cursi pri favuri,
 ch'è di l'Alcara lu gran Protetturi.

61

Facisti vutu? Lu fici, e l'attendu.
T'apparsi forse? Non happi st'onuri;
Quandu prigasti? Mentri ch'assistendu
stava a la Festa cu vui miu Signuri;
Dunca lu Vutu va sodisfacendu,
e caru stima ssu gran Protitturi;
pirch'antrambi durmendu ndi parrau
e li toi avanzi ndi raccomandau.

62

Ringraziolli a tutti, e partiu seriu
versu li Biscuttara a Saladinu,
poich'adempitu fu lu so desideriu
pri menzu di lu Santu Piddirinu:
intrambu in Cresia di ddu Munasteriu
si butta a pedi di lu Servu Divinu;
e tanti gratii ci metti a dunari,
quantu stiddi c'è in Celi, e rina in mari.

63

Poich'in manu d'un publicu Nutaru
chiangendu cuntò tuttu lu successu
vulia, chi lu miraculu so raru
si registrassi nmenzu lu Prucessu:
chiddi, chi lu sinteru, lu jjuuraru;
jungendu, chi cu tuttu lu pojessu
di mult'anni Giovanni in Saladinu
ci fa la festa, e visiti continu.



INDICE

INVITO ALLA LETTURA.....	1
<i>Riveritissimo Signore</i>	3
Sonetto del Padre fra' Giuseppe dell'Alcara predicatore cappuccino	4
Sonetto di D. Michele Boa Dottore, e Cavaliere	4
In lode del suavissimo Canto di Pier Domenico Giacopino Nonnato. <i>Sonetto</i>	4
In lodi di S. Nicolau Eremita. <i>Canzuna di lu medesimu</i>	4
Cantu primu	5
Cantu secundu	11
Cantu terzu	18
Cantu quartu	21
Cantu quintu	24
Cantu sestu	28
Cantu settimu	32
Cantu ottavu	36
Cantu nonu e Ultimu.....	40